# Capitolo IV

# Il carteggio con Alvise Mocenigo

## 1. Le carte pinelliane nella Biblioteca Ambrosiana

Nel 1608 la biblioteca che Gian Vincenzo Pinelli aveva creato nell'arco di quasi cinquant'anni per sè e per il suo circolo di *savants* fu acquistata da Federico Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana, l'istituzione culturale fortemente voluta dal cardinale come centro di studi e ricerca. Tra le centinaia di manoscritti raccolti da Pinelli confluirono tra le collezioni milanesi anche diversi epistolari appartenenti a figure della scena culturale a lui contemporanea. In questa sede ci interessa la raccolta di lettere di Melchiorre Guilandino indirizzate al patrizio veneziano Alvise Mocenigo (1532-1598).[1]

Famiglia veneziana ricca e prestigiosa, con numerosi esponenti che ricoprirono nei secoli le più alte cariche della Serenissima, i Mocenigo già nel '500 si articolavano in diversi rami. Ricordiamo tra gli altri Alvise I del ramo di San Stae, colto e abile diplomatico che venne eletto doge nel 1570. Gli anni del suo dogato, fino al 1577, si rivelarono cruciali per la politica estera di Venezia e furono funestati dall'epidemia di peste.

Il nostro Alvise apparteneva invece al ramo dei Mocenigo dalle Zogie, cioè 'gioie', per via della particolare agiatezza raggiunta con sapienti commerci dal nonno Alvise (1480-1541) che trasmise il nome ai suoi discendenti.[2] Quest'ultimo nel 1491 aveva sposato Pellegrina Foscari e la famiglia si era quindi insediata nelle case Foscari Mocenigo a Castello, un complesso di abitazioni quattrocentesche in Calle del Paradiso tra San Lio e campo S.Maria Formosa. Per indicare la proprietà delle dimore poste su entrambi i lati della calle, alle sue estremità vennero erette due grandi arcate in stile gotico, che tuttora campeggiano verso Salizzada San Lio e sul ponte di collegamento laterale a S.Maria Formosa; la seconda mostra una Madonna nell'iconografia della Misericordia con ai lati gli stemmi delle due famiglie, ora cancellati.

Alvise Mocenigo, figlio di Francesco di Alvise e di Cristina di Giovanni Querini, viveva dunque in Calle del Paradiso, ed è infatti «A San Lio sul ponte» che erano indirizzate le missive di Guilandino.[3]

Egli ricoprì fin da giovane importanti incarichi pubblici, entrando nel Maggior Consiglio già nel

---

[1] Ringrazio la professoressa Angela Nuovo per avermi segnalato l'esistenza di questo epistolario.

[2] Il ramo si estinse nel 1713. Per la la genealogia della famiglia Mocenigo e la tavola con l'albero del ramo dalle Zogie, con notizie biografiche sui vari membri, si veda il volume *Mocenigo di Venezia*, nella serie POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Paolo Emilio Giusti - Giulio Ferrario - Luciano Basadonna, 1819-1885, tav. VIII. Altre notizie sono presenti nel terzo volume del *Campidoglio Veneto* del vicentino Capellari, una storia delle famiglie nobili veneziane corredata da alberi genealogici e da uno stemmario dipinto a colori, databile agli anni '40 del '700 e giunta a noi in forma manoscritta: GIROLAMO ALESSANDRO CAPELLARI VIVARO, *Campidoglio veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Arbori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patritia di Venetia*, BMV, Cod. It. VII, 17 (=8306), c. 95v.

[3] In pochi casi l'indirizzo che compare sul verso delle lettere è invece «A s.ta Marina», campo a pochi passi da S.Maria Formosa. Questo secondo indirizzo è fornito con maggiore precisione in una lettera di Gian Vincenzo Pinelli del 1593 contenuta nell'epistolario Pinelli-Mocenigo conservato in BAM di cui si darà notizia: «a santa Marina nella calle del Barbiero».

1555 col sorteggio della balla d'oro. Nel 1558 fu nominato Savio agli Ordini e nel 1560 presentò una relazione sulla missione di ricognizione condotta l'anno precedente nei possedimenti della Dominante in terraferma: il testo analizzava le condizioni dei paesi e le riforme da eseguirsi, e venne apprezzata così da aprirgli la strada alle magistrature di maggior prestigio. Nel 1571 fu Inquisitore sopra l'Armata, nel 1574 curò l'organizzazione del ricevimento a Venezia di Enrico III re di Francia; fu Savio di terraferma dal 1586 al 1589 e ancora nel 1593, e Savio del consiglio nel 1590 e nel 1595. Negli anni '90 fu capitano a Brescia; in seguito si occupò delle terre istriane contese da decenni nella disputa confinaria con l'Impero asburgico e fu comandante della fortezza friulana di Palmanova. In questa veste ebbe modo di conoscere anche Galilei, che nel 1594 gli inviò il *Giudizio sopra una lucerna inventata da Erone,* con note tecniche sulla costruzione di una lampada ad olio descritta in maniera confusa nello *Spiritalium liber* di Erone Alessandrino. L'opera era apparsa alle stampe nel 1575 nella traduzione latina di Federico Commandino e, per inciso, era compresa nella seziona matematica della biblioteca guilandiniana.[4]

Mocenigo viveva tra Venezia e Padova, e contemporaneamente agli impegni pubblici coltivava gli studi eruditi, in special modo quelli filosofici, godendo di ottimo credito nei circoli intellettuali. Egli era noto col soprannome di Filosofo, per aver tradotto «felicemente» in volgare la *Retorica* di Aristotele e per «un'elettissima libraria, et un vago studio di Anticaglie».[5]

In Biblioteca Ambrosiana è conservata la corrispondenza di Mocenigo con numerosi esponenti di spicco della vita politica e culturale padovana e veneziana tra cui emerge, oltre al *corpus* guilandiniano, la figura di Gian Vincenzo Pinelli. Il loro carteggio si compone di una ventina di lettere di Mocenigo, ma soprattutto di un centinaio di Pinelli, scambiate in prevalenza nella prima metà degli anni '70.[6] I libri sono spesso al centro delle missive: prestiti, richieste di acquisto presso i librai veneziani, l'intercessione per la copia di un codice antico di Alessandro di Afrodisia custodito nella Libreria di San Marco, la fabbrica di alcune casse con indicazioni dettagliate per la ferramenta. Tra le vaste conoscenze chiamate in causa da Pinelli affiora con maggiore frequenza proprio il nome di Guilandino, e in molti casi le sue lettere si intrecciano e sovrappongono, nelle date e nei temi trattati, a quelle spedite dal Prefetto allo stesso indirizzo.[7]

Il codice ambrosiano che conserva la corrispondenza con Guilandino, o meglio solo le lettere di quest'ultimo a Mocenigo, è una raccolta di 174 lettere di uomini diversi indirizzate allo stesso patrizio veneziano nell'arco temporale di trent'anni, dal 1568 al 1598. La parte guilandiniana è la più cospicua con le prime 74 lettere.[8] Tra gli altri mittenti ritroviamo nomi a noi ormai familiari dell'ambiente

---

[4] N. inv. 1944: *Heronis Alexandrini Spiritalium liber. A Federico Commandino Vrbinate ex Graeco nuper in Latinum conversus*, Urbini, [s.n.], 1575. La lettera di Galilei a Mocenigo si trova in BAM, Cod. R 104 sup., n. 69 ed è stata pubblicata in *Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maesta il Re d'Italia*, direttore Antonio Favaro, Firenze, Barbera, 1900, vol. 10, *Carteggio 1574-1610*, pp. 64-65.

[5] Entrambe le citazioni da CAPELLARI, *Campidoglio Veneto,* c. 95v.

[6] BAM, Cod. G 272 inf. per le lettere di Pinelli; i codici D 152 inf., D 221 inf., R 95 sup. e S 105 sup. per quelle inviate da Mocenigo.

[7] L'epistolario è inedito e meriterebbe un esame completo e indipendente; in questa ricerca le citazioni sono state mantenute minime proprio perchè sarebbe impossiible restituirne appieno il significato e la coerenza senza sbilanciare la trattazione.

[8] BAM, Cod. G 273 inf., descritto in RIVOLTA, *Catalogo dei codici pinelliani*, n. 253. Il codice, con una legatura posteriore a cartella rivestita in carta radica e dorso in carta color rosa acceso, misura 350 x 240 mm e si estende su 330 carte. A c. 1r è redatto un elenco non alfabetico dei mittenti. Le lettere di Guilandino sono ai nn. 1-74: a fianco delle citazioni di singoli

padovano: i professori Carlo Sigonio, Iacopo Zabarella, Marcantonio Passero, Antonio Riccoboni, Mercuriale, Agostino Nifo, Cesare Cremonini, i botanici Prospero Alpino e Giacomo Antonio Cortuso, come pure Teodoro Angelucci che nel 1585 aveva dedicato a Guilandino le sue *Exercitationes* contro Francesco Patrizi.

Angelucci scriveva il 19 giugno del 1597 dalla casa di Mocenigo a Montagnana, dove si trovava ospite da alcuni giorni, e godeva della quiete per studiare e scrivere comodamente.[9] Mercuriale invece in una lettera da Bologna del 23 gennaio del 1590, subito dopo la scomparsa di Guilandino, segnalava all'attenzione di Mocenigo un possibile successore alla carica di Prefetto dell'Orto: Pompilio Tagliaferri, medico parmigiano «giovane sì, ma pero di tanto ingegno e tanta dottrina, e tal peritia nelle cose delle piante [...]».[10] Il giovane Tagliaferri (c. 1560-1639), di famiglia nobile permense, aveva studiato a Bologna e Padova laureandosi a Roma, dove insegnava. Nel 1590 egli venne effettivamente chiamato a ricoprire la cattedra patavina di botanica, ma declinò l'invito poiché a Parma il duca Ranuccio I Farnese lo volle nella nascente Università cittadina come professore di medicina ordinaria, di anatomia e addetto alla cura dell'Orto dei Semplici.[11] Il suggerimento di Mercuriale era stato comunque efficace, e quel che ci preme sottolineare è da un lato la sfera di influenza di Mocenigo nella scelta delle cariche legate all'università, e dall'altro il legame che Mercuriale aveva mantenuto con l'ambiente padovano anche molti anni dopo il suo trasferimento all'ateneo bolognese.

Quattro altre brevi lettere di Guilandino sono rivolte a Gian Vincenzo Pinelli. Le prime due, curate nel loro latino, erano modulate su toni di una certa formalità e deferenza: una del 1562 su una particolare varietà di *Cytrus*;[12] la seconda del 1566 si avviava con una premessa sui punti che gli rimanevano oscuri nel *De Plantis* attribuito ad Aristotele:

> Sed EX multis, quos me torquent, Vincenti Pinelle iuxta docte atque humane, in duobus illis de Plantis Aristoteli adscriptis libris, nunc ea solùm in lucem producere libuit, quos me semper quasi mancipia fugitiva latuerunt, de quibus si te adiutore olim poenas sumere potero, facies ut flagitij prioris fugaéque amplissimam satisfactionem mihi dedisse uideantur. Vale. EX musaeo nostro. III. id. Quintil. MDLXVI.
> Melc. Guilandinus peculiariter tuus.[13]

A seguire egli stilava un elenco in greco di 12 piante, con proposte di identificazione e l'esatto riferimento della pagina: «Iuxta Graecam Theophrasti impressionem in folio; ex officina Joan. Oporinj Basileae. Anno 1541», ovvero l'*opera omnia* in greco stampata da Oporinus e a cura di Jerome Gemuseus, medico che a Basilea aveva curato la pubblicazione di vari testi classici greci.[14] Come

---

brani, ne ho selezionate 16 trascritte integralmente nell'appendice alla fine del presente capitolo.

[9] BAM, Cod. G 273 inf., n. 159.

[10] BAM, Cod. G 273 inf., n. 135.

[11] IRENEO AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1789-1797, vol. V, pp. 19-20. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaisssance,* pp. 126-137, data però al 1601 l'istituzione ufficiale dell'Università parmense, con l'ambizioso progetto culturale di Ranuccio I che si appoggiava al collegio dei Gesuiti avocando però a sè le nomine dei professori di legge e medicina. Tagliaferri è menzionato nei Ruoli parmensi del 1601-1602 e del 1609-1610 per la lettura di Anatomia e Semplici, e ancora nel 1617-1618 per medicina teorica ordinaria.

[12] BAM, Cod. P 242 sup., c. 6.

[13] BAM, Cod. D 129 inf., n. 23, c. 130.

[14] *Theophrastou ... Ta mechri nun sōzomena, apanta. Theophrasti ... Opera quae quidem a tot saeculis adhuc restant, omnia, summo studio partim hinc inde conquisita, atque in unum ueluti corpus nunc primum redacta*, (Basileae, analōmasi kai epimeleia Iōanne te Opōrine ..., 1541.

abbiamo già sottolineato nei precdenti capitoli, Guilandino chiosava nel dettaglio i suoi testi di studio e si appuntava i passaggi più difficili.[15] Anche Pinelli era appassionato di botanica e poteva a pieno titolo offrire un aiuto, attingendo alle molte edizioni scientifiche della sua ricca biblioteca.

Le altre due lettere, in italiano, facevano parte di una serie di giudizi di vari eruditi sulle varie specie dei poponi da identificare nei testi di Galeno: nel suo giudizio Guilandino rimandava a quanto aveva già scritto nel *Theon*.[16] Poco oltre nella miscellanea si trovano un biglietto di Pinelli a Girolamo Mercuriale che accompagnava gli appunti sul tema, e il biglietto di risposta di Mercuriale.[17]

Rimasero custoditi tra le carte pinelliane anche un breve carme in morte di Guilandino composto in greco,[18] e una lettera del fiammingo Nicaise van Ellebaut (1535-1577).[19] Giunto a Padova dall'Ungheria nel 1562 per studiare medicina, Ellebaut si era inserito nel circolo di Pinelli dedicandosi allo studio filologico dei testi classici greci, lavorando sulla ricca collezione manoscritta del suo ospite. Dopo dieci anni si era trasferito nella capitale ungherese di Pozsony – l'odierna Bratislava – dove si era radunato un piccolo gruppo di umanisti ungheresi che avevano studiato a Padova. Là si dedicò in libertà agli studi, finendo i suoi giorni nel 1577 a causa dell'epidemia di peste e lasciando la sua biblioteca in eredità a Pinelli.[20] Delle sue numerose edizioni filologiche di grande valore condotte sui testi greci - soprattutto Aristotele, e altri autori di difficile tradizione testuale - Guilandino aveva con certezza il *De natura hominis* del vescovo siriaco Nemesio, pubblicata nel 1565 in edizione bilingue per i tipi di Plantin.[21]

La lettera di Ellebaut a Guilandino era scritta da Pozsony senza indicazione di anno, ma probabilmente risaliva al 1576 come quella precedente nella miscellanea pinelliana, che lo stesso indirizzava a Mercuriale chiudendo con «Vale Guilandino salutes».[22] La missiva trascorreva tra gli sfoghi per il precario stato di salute, ma giunto alla fine Ellebaut trovava lo spazio per una richiesta al confine tra erudizione e botanica, ambito di eccellenza guilandinana: «Ita non meritum est tuum, finem faxo, si te rogasso ut declares quid sit semen tuscum apud Ovidium de medicamine faciei. Vale meae delitiae et me ama».

Veniamo ora al nucleo di lettere più omogenee, indirizzate al nobile e potente veneziano. Le 74 missive coprono gli anni dal 1568 al 1583 e si concentrano in particolare tra il 1570 al 1575.[23] Solitamente Guilandino impiegava una sola facciata del foglio per scrivere, ma vi sono anche alcune lettere più lunghe. Pur mantenendo sempre un atteggiamento di reverenza, l'approccio era in linea

---

[15] In SOZOMENO tra i primi Greci in foglio c'è un *Theophrasti Opera, Basil.* (p. 204), ma tra le attuali collezioni marciane sembra non esservene più traccia.

[16] BAM, Cod. R 123 sup., n. 6 (*Vari giudizi intorno ai meloni*) senza data, e n. 8 in copia, del 3 marzo 1583.

[17] Ivi, n. 23.1-2.

[18] BAM, Cod. I 149 inf., c. 80r.

[19] BAM, Cod. D 196 inf., n. 116, c. 119, in copia. Datata 31 agosto.

[20] TIBOR KLANICZAY, *Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività* filologica, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento* (Atti del Convegno di studi. Venezia, 11-14 giugno 1970), a cura di Vittore Branca, Firenze, L. S. Olschki, 1973, pp. 317-333.

[21] *Nemesiou ... Peri physeos antrōpou, biblion en. Nemesii ... De natura hominis lib. vnus, Nunc primum & in lucem editum, & Latine conuersus a Nicasio Ellebodio Casletano*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1565. N. inv. 739.

[22] Sempre nel codice ambrosiano D 196 inf., una raccolta di 112 lettere di Ellebaut inviate regolarmente a Pinelli durante gli anni ungheresi, con alcune altre scambiate con Mercuriale e quella a Guilandino: alla c. 117 la copia di quella a Mercuriale del 12 marzo 1576.

[23] 69 lettere. Due datano al 1568, due al 1578 e una al 1583.

generale diretto ed essenziale e mostrava familiarità, confidenza e affetto nella sollecitudine per i problemi di salute del suo patrono e della sua famiglia.

Egli scriveva sempre in maniera concisa, accavallando le notizie e le domande, e solo in casi di particolare importanza e delicatezza porgeva le sue le richieste per gradi, con perifrasi, *captatio benevolentiae* e profusione di ringraziamenti. Il più delle volte la scrittura era immediata, con punte di ironia e toni schietti. È con Mocenigo che Guilandino si definisce con il termine di «questo bazarro Venetoteutonico» che abbiamo posto a titolo di questa ricerca;[24] nell'ultima lettera della raccolta, del 1583, di sè diceva ancora:

> [...] non vorrei che la entrasse in opinion che di Tedesco io fossi dovenuto Spagnolo, che son tuttavia quel medesimo Borusso, che sempre fui, cio è suo servitòr & debitòr quoad spiritus hos reget artus.[25]

Guilandino curava direttamente alcuni degli affari economici di Mocenigo a Padova e in altri centri della terraferma, e gestiva per lui incombenze di ordine quotidiano: trattava con i mugnai, piantava piante per suo conto, curava l'acquisto e la tintura di un paio di calze in una bottega locale, o il trasporto di pesci e vino. A sua volta egli incaricava Mocenigo di parecchie commissioni a Venezia, in larga misura per libri.

A livello strettamente professionale, il legame tra Mocenigo e Guilandino doveva essere piuttosto stretto, col primo eletto a protettore e mentore del Prefetto e suo principale referente a Venezia per le entrature politiche. Molte delle lettere vertevano quindi sui temi pratici dell'organizzazione dell'Orto medicinale. Guilandino si rivolgeva a Mocenigo come persona a cui rendere conto dei soldi spesi, e che con la sua influenza poteva sbloccare le procedure di assegnazione di fondi all'istituzione, indirizzare le scelte dei Riformatori allo Studio, o determinare i termini contrattuali del rinnovo della sua carica di Pubblico Semplicista.

Guilandino si mostrava ben informato su quanto avveniva nei centri di potere veneziani e su chi ricopriva o avrebbe ricoperto le magistrature che più intervenivano nella disciplina dell'Orto; quando non sapeva, domandava aggiornamenti su questo o quel personaggio. In un paio di occasioni egli chiese anche delle raccomandazioni per sue conoscenze: nel 1568 per l'amico capitano Francesco di Marani;[26] e nel 1572 per un giovane riminese studente di legge, Livio Gabrielli, la cui famiglia era in difficoltà economiche tali da non potergli far terminare gli studi: Guilandino suggeriva di assegnargli un posto reso vacante nel collegio padovano Tornacense o Campion, e chiedeva a Mocenigo di intervenire presso il Patriarca di Aquileia a cui spettava la presentazione dei candidati, mentre negli altri collegi padovani la scelta era prerogativa del vescovo.[27]

In una delle prime lettere del 1568, saputo che il Consiglio dei Pregadi stava deliberando sui Dottori padovani, Guilandino difendeva con ironia e pragmatismo la posizione dell'unico giardiniere che all'epoca era assegnato all'Orto:

> Intendo che la parte di questi Dottorij sta messa in Pregadi, & benche il mio Villico non sia Dottore, egli, è, però Ecc.te ancora esso, se non per argumentar in Barbara, per certo in piantar Carotte non ha

[24] BAM, Cod. G 273 inf., n. 37, c. 72: lettera del 18 ottobre 1573 che descriveva le sue contrattazioni con i Riformatori allo Studio.
[25] BAM, Cod. G 273 inf., n. 77 del 14 gennaio 1583, c. 150.
[26] BAM, Cod. G 273 inf., n. 1 del 29 agosto 1568, c. 2.
[27] BAM, Cod. G 273 inf., n. 16 del 31 maggio 1572, c. 31.

par suo.[28]

Una serie di lettere del 1573 mostra l'andamento della «fabbrica delle sette Leggi hortensi», che pare fossero state progettate a suo tempo da Daniele Barbaro. Il 7 febbraio il Prefetto stava predisponendo l'incisione sulla lapide e sollecitava un intervento di Mocenigo prima che vi fosse un avvicendamento tra le cariche interessate:

> Io sto tuttavia espettando la lettera delli Signori Reformatori, la quale quanto più tarda à venire, tanto maggior pregiudicio ne segue all'horto medicinale. Prego V. M. Ch.ma à farsì, perche l'habbia quanto prima, accio possa darsi non suolamente principio, ma anche imporsi fine alla incision delle leggi hortensi avanti ch'esca di reggimento il clariss.° Foscari, appresso cui puotrà giovarmi molto il favor del'ecc.te Macigni.[29]

Nelle missive di tutto febbraio egli tornava sempre a chiedere di procurargli la lettera delle Leggi hortensi.[30] A fine marzo continuava a informarlo sull'opera, comunicando che ancora non era stata trovata la lapide su cui eseguire l'intaglio delle leggi e chiedendo di precisare con un'altra lettera che «l'opera devue eser fatta & pagata di denari del Studio». [31] Il Venerdì Santo scriveva lamentando:

> Se fosse pieno ogni mio desiderio, la cura della pietra delle sette leggi hortensi saria mia & di nis un altro: ma havendo in cio collega & superiòr ms Gasparo dall'Abbaco, huomo di sua testa & persuasivo, non so come riuscirà bene. Io farò quel che potrò, se, quel che saprò, non mi sarà concesso di poterlo fare.[32]

Il personaggio deputato a sovrintendere all'esecuzione della lapide era probabilmente un maestro d'abaco e quindi istruito nelle discipline matematiche, ovvero uno di quei tecnici incaricati di rilievi, misurazioni e disegni che nei domini della Serenissima potevano svolgere anche mansioni di architetti e ingegneri. A Padova tra i *perticatori* pubblici del '500 col cognome Dall'abaco era infatti segnalato anche un Gaspare, autore di una mappa col rilievo della città eseguita nel 1568.[33]

Finalmente, il 14 aprile Guilandino poteva annunciare « La fabbrica delle leggi hortensi è in buono termine, et spero di finirla questa settimana»,[34] e il 29 dello stesso mese « Sta finita la fabbrica delle sette leggi hortensi, & costa in tutto ducati 28».[35]

Queste erano le sette leggi, elegantemente incise sulla lapide posta sull'arcata d'ingresso al giardino, che regolavano l'accesso e il comportamento dei visitatori:

I PORTAM HANC DECVMANAM NE PVLSATO ANTE DIEM MARCI EVANGELISTAE NEC ANTE HORAM XXII

II PER DECVMANAM INGRESSVS EXTRA DECVMANVM NE DECLINATO

III IN VIRIDARIO SCAPVM NE CONFRINGITO NEVE FLOREM DECERPITO NE SEMEN

---

[28] BAM, Cod. G 273 inf., n. 2 del 2 novembre 1568, c. 3.
[29] BAM, Cod. G 273 inf., n. 21, c. 41.
[30] BAM, Cod. G 273 inf., n. 22 del 13 febbraio 1573, c. 42, e n. 23 del 25 febbraio, c. 43.
[31] BAM, Cod. G 273 inf., n. 25, c. 49.
[32] BAM, Cod. G 273 inf., n. 27, c. 51.
[33] *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio,* a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma, 2007.
[34] BAM, Cod. G 273 inf., n. 30, c. 58.
[35] BAM, Cod. G 273 inf., n. 33, c. 61.

FRVCTVMVE SVSTOLLITO RADICEM NE EFFODITO

IV STIRPEM PVSILLAM SVCCRESCENTEMQVE NE ATTRECTATO NEVE AREOLAS CONCVLCATO TRANSILITOVE

V VIRIDARII INIVRIA NON AFFICIVNTOR

VI NIHIL INVITO PRAEFECTO ATTENTATO

VII QVI SECVS FAXIT AERE CARCERE EXSILIO MVLTATOR

La lapide esiste tuttora, restaurata per via di una profonda frattura e di alcune lacune, e si trova sulla parete d'ingresso all'interno dell'edificio che ospita il museo e la biblioteca, a sinistra dell'entrata nell'Orto.

Nello stesso 1573 Guilandino dovette affrontare il rinnovo del suo contratto con i Riformatori allo Studio, che abbiamo analizzato nel capitolo dedicato alla sua biografia. Anche in quell'occasione egli tenne regolarmente informato Mocenigo, che si dimostrò personaggio chiave per il buon esito della vicenda:

> Ancora non ho potuto presentar la mia lettera ducale, non gia per mie occupazioni, ma ben del Cl.mo Capitaneo. Vederò di presentarla Lunedi, et poi verrò a Vinetia per ringraziar a quei Signori, ma principalmente a Voi [...] da cui suola riconosco tutto questo beneficio.[36]

## 2. Amicizie a Padova e Venezia

Come erudito di fama e capo di un'istituzione universitaria, Guilandino mostrava ottime connessioni con figure importanti della scena politica e culturale padovana e veneziana.

Il veronese Niccolò Ormanetto (c. 1515-1577), esperto giurista e amico di Reginald Pole, negli anni '50 aveva avuto parte attiva nell'intervento cattolico in Inghilterra; nel 1570 era stato nominato vescovo di Padova e qui si applicò ad una severa riforma della diocesi e del clero padovani, come aveva già fatto in occasione di altri incarichi. Guilandino lo citava nel 1572, quando era appena partito per la Spagna con l'incarico di Nunzio papale, come testimone coinvolto nell'acquisto e destinazione di alcuni fogli di 'carta parigina':

> Egli non fu mai mio costume far ripresaglia della robba di nissuno, non che di sei fogli di carta Parigina mandati ad uno mio patrone (che tanti o poco piu rilevavano i libri del ch.mo Barbaro, ch'io questo Maggio passato ricevei con Nicandro grecolatino senza esserne avisato perche se mi mandavano ditti sei fogli) ma ho ben piu volte messo del mio per servigio dell'amico, se come son pronto di far anche di qua avanti sempre. Monsignor R.mo di Padova non è ito altrimente alle Molucche, ma è andato in Spagna, di dove possonsi ogni due mesi havere lettere; & percio ho deliberato d'attender di far venir indi la giustificatione di quanto ho scritto a esso Signor Barbaro. Credo bene che avanti venga essa giustificatione, resterà pagato il ch.mo Barbaro, per haver io già scritto venerdi passato al ch.mo ambassatòr di Cavalli, perche me ne mandi due altre copie di quei fogli; una da dar al ch.mo Barbaro, à cui non havevo data la prima sua, per non esserne sta avisato, & al presente restava in mano di Monsig.r R.mo di Padova, Legato di N. S. in Spagna; & l'altra per me, che pur desideravo d'haverne ditti fogli [...][37]

[36] BAM, Cod. G 273 inf., n. 43, c. 84.

[37] BAM, Cod. G 273 inf., n. 3, c. 6. 27 luglio, con indicazione parziale dell'anno 157, che propongo di completare in 1572. Ormanetto, fresco di nomina, giunse infatti a Madrid nell'agosto di quell'anno: voce del DBI, vol. 79 (2013) di STEFANIA

Conosciamo bene Marino Cavalli, ma in questo caso non si tratta dell'antico mecenate di Guilandino, che pure era ancora impegnato attivamente nella vita politica veneziana, ma del figlio Sigismondo (1530-1579), a cui Guilandino era evidentemente legato. Avviato come il padre ad una prestigiosa carriera pubblica, dal 1571 al 1574 questi era ambasciatore in Francia e là Guilandino gli scriveva per la commissione di carta parigina; giusto nel settembre del 1571 Guilandino aveva chiesto di lui a Mocenigo «se è partito o quando partirà».[38]

Il 13 febbraio 1573 moriva Marino Cavalli, e nella stessa data Guilandino, informato sulle sue condizioni di salute, domandava a Mocenigo «Desidero saper come stia il Ch.$^{mo}$ Cavalli, di che giorno giongesse a Vinetia, ch'opinion s'ha di lui, & se ms Antonio suo figliuolo è venuto seco».[39]

L'altro personaggio citato in precedenza, il «Chiarissimo Barbaro» con cui Guilandino si stava giustificando, potrebbe essere Marcantonio (1518-1598), fratello di Daniele: uno dei più importanti politici e diplomatici della Serenissima che, come da tradizione familiare, partecipava attivamente alla vita intellettuale e artistica del suo tempo facendosi mecenate e protettore di artisti; oppure il figlio di questi, Alvise, a cui Guilandino l'anno precedente aveva destinato in omaggio una copia del suo *Papyrus* appena uscito dai torchi:

> Quanto alli due libri, vostra Magnificientia ne puo disponer a suo beneplacito, percioche l'ordine era, ch'il libraro ne presentasse l'uno a suo nome, & l'altro per conto mio. Quella volendone donar uno, non puo collocarlo meglio, a mio giudizio, che donarlo al magn.$^{co}$ Sig.$^{r}$ Alvise Barbaro, il cui candido animo & terso giudicio io stimo sopra modo.[40]

Guilandino era in stretto contatto anche con l'altro figlio di Marcantonio, Ermolao, e nel 1572 era stato uno dei due *testes* all'esame per addottorarsi in giurisprudenza che il giovane nobile aveva sostenuto a Padova.[41]

Tra i professori padovani Sebastiano Montecchio, il famoso giureconsulto che alla morte di Guilandino avrebbe partecipato alle procedure inventariali, nel 1574 si affidava allo stesso Prefetto per far recapitare a Mocenigo le prime prove di una sua opera, probabilmente la seconda edizione del *Tractatus de inuentario haeredis* che era in corso di stampa da Ziletti:[42]

> L'ecc.$^{te}$ Montecchio gli bacia la mano, & la prega d'accettar il primo foglio, ch'incluso gli mando, d'una sua opera, fin tanto che possa supplir del restante.[43]

### *Sperone Speroni*

La figura che ricorre in quasi tutti i saluti delle missive composte da Guilandino negli anni

---

PASTORE.

[38] BAM, Cod. G 273 inf., n. 8, c. 11. 24 settembre 1571.

[39] BAM, Cod. G 273 inf., n. 22, c. 42. 13 febbraio 1573.

[40] BAM, Cod. G 273 inf., n.14, c. 24. 21 marzo 1572.

[41] *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini. Ab anno 1566 ad annum 1606*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Roma, Antenore, 2008, vol. 4.2 (1566-1575), n. 753, p. 474. Tra i presenti anche Gian Vincenzo Pinelli. Guilandino fu presente a varie lauree padovane per tutti gli anni '70, come menbro del corpo accademico o come presenza: ivi, *ad indicem*.

[42] *Tractatus de inuentario haeredis, secunda hac editione vltra duplum auctus ac locupletatus*, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1574.

[43] BAM, Cod. G 273 inf., n. 56, c. 106, del 26 giugno 1574. In appendice a fine capitolo.

1572-1573 è lo scrittore padovano Sperone Speroni (1500-1588).[44] Ancora molto giovane Speroni aveva insegnato logica a Padova e, in seguito agli studi condotti a Bologna con Pietro Pomponazzi, filosofia fino al 1528, per dedicarsi poi a una fortunata carriera di letterato e oratore. A Padova ebbe parte attiva nell'Accademia filosofica-lettararia degli Infiammati, fondata nel 1540, e nel 1542 uscirono alle stampe i suoi *Dialogi* per le cure di Daniele Barbaro.[45] L'opera ebbe molta fortuna e conobbe numerose edizioni negli anni successivi; nel 1546 comparve a Firenze la *Canace*, una tragedia composta nel 1542 seguendo fedelmente i dettami di Aristotele in materia poetica:[46] i primi risultavano nella biblioteca di Guilandino,[47] che teneva anche il *Giudizio sopra la Canace* di Giovan Battista Giraldi, autore di tragedie di stampo aristotelico con fini moraleggianti.[48]

Nell'aprile del 1573 egli chiedeva a Mocenigo di procurargli dello stesso Speroni il *Trattato sulla militia.*[49] Tuttavia l'autore, seppure entusiasta dei procedimenti tipografici e premuto dagli amici, non volle mai dare alle stampe i suoi scritti - che uscirono quindi tutti senza la sua revisione o approvazione - e per reticenza e senso di incompiutezza preferì farli circolare manoscritti tra gli amici. Probabilmente Mocenigo fece avere al Guilandino il trattato in questa forma o in una delle antologie che circolavano, mentre l'opera vide la luce come pubblicazione indipendente solo nel 1598.[50]

Non sarebbe stato l'unico trattato di arte militare a entrare nella biblioteca guilandiniana: nello stesso anno usciva a Venezia per i tipi dell'Elefanta *Gli ordini della militia*, pubblicazione di belle incisioni in rame che preannunciava il trattato su Polibio di Francesco Patrizi:[51] Guilandino non se lo fece sfuggire, e in seguito acquistò anche l'opera di Patrizi, pubblicata solo nel 1583; di Pierre de la Ramée aveva l'edizione del *De militia* di Cesare;[52] aggiungiamo un'edizione della celebre *De re militari libri quattor* di Flavio Vegezio,[53] Giulio Cesare Brancaccio con la *Vera arte miitare* del 1585,[54] e dei *Discorsi* e *Orationi militari.*[55]

Dall'epistolario speroniano traspare l'intima amicizia tra Speroni e Alvise Mocenigo, che fungeva da suo segretario per la trascrizione e selezione delle opere, specialmente negli anni in cui Speroni era

---

[44] BAM, Cod. G 273 inf., n. 9, c. 12 del 30 settembre 1571; n. 13, c. 23 del 10 marzo 1572; n. 18, c. 33 del 18 agosto 1572; n. 19, c. 34 del 20 settembre 1572; n. 20, c. 40 del 17 gennaio 1573; n. 21, c. 41 del 7 febbraio 1573; n. 22, c. 42 del 13 febbraio 1573. Notizie dettagliate sulla vita e gli scritti nelle *Opere di m. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali*, In Venezia, appresso Domenico Occhi, 1740. Vari aspetti della figura lettararia di Speroni sono affrontati nei saggi raccolti nel volume monografico a lui dedicato di Filologia Veneta, 2 (1989).

[45] *I dialogi di Messer Speron Sperone*, (In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1542).

[46] *Canace, Tragedia di Messer Sperone Speroni,* Fiorenza, per Francesco Doni, 1546.

[47] N. inv. 575.

[48] *Giuditio sopra la Tragedia di Canace & Macareo con molte utili considerationi circa l'arte tragica, et di altri poemi con la Tragedia appresso*, Lucca, Vincenzo Busdrago, 1550. N. inv. 1795.

[49] BAM, Cod. G 273 inf., n. 28, c. 56 del 3 aprile 1573 e n. 30, c. 58 del 14 aprile 1573.

[50] I *Discorsi del sig. Sperone Speroni nobile padouano, della precedenza de' principi, et della militia,* In Venetia, appresso Giovanni Alberti, 1598. Per la questione della pubblicazione delle opere di Speroni MARIELLA MAGLIANI, *Bibliografia delle opere a stampa di Sperone Speroni*, « Filologia Veneta», 2 (1989), pp. 275-321.

[51] *Gli ordini della militia romana. Tratti da Polibio in figure di rame*, In Venetia, all'Elefanta, 1573. Esemplare marciano 192 D 43 (n. inv. 1390).

[52] Menzionate nel Cap. II tra le opere del chersino e quelle di Ramée.

[53] Due copie, ai nn. inv. 195 e 1894.

[54] *Della nuova disciplina & vera arte militare del Brancatio libri VIII. Ne' quali oltre la piena informatione … secondo i precetti di Cesare chiaramente si dimostra, con quanta facilità, & poca spesa, possa ogni prencipe difendersi*, In Venetia, presso Aldo, 1585. Esemplare marciano Aldine 421, n. inv. 1313.

[55] Nn. inv. 650 e 765.

lontano da Padova;[56] ma sembra che egli conoscesse bene anche il nostro Guilandino. Quando nel 1574 i suoi *Dialogi* finirono davanti all'Inquisizione per una denuncia anonima di eresia, Speroni a Roma stilò un'*Apologia* da presentare in sua difesa, e il 9 ottobre avvisava a Padova Matteo Macigni:

> La manderò al D. Riccobone, perché altrove sia ricomandata. A sua E. scriverò pregando, che a voi, al Tomitano, al Signor Pinelli, al mio dottissimo Guilandino, ed a se stesso la legga, ad e voi aggiunga quanti e quali a lui parerà.[57]

Speroni eleggeva quindi Guilandino tra i primi lettori del suo scritto. Gli altri erano il veneziano Macigni (c. 1510-1582), erudito grecista e cultore di studi matematici che frequentava l'Accademia degli Infiammati e quella degli Animosi; Pinelli si procurò il catalgo dei suoi manoscritti greci e latini,[58] ed è lo stesso Macigni cui Guilandino consigliava di rivolgersi a Venezia per la fabbrica delle Leggi hortensi nella lettera del 7 febbraio 1573. Bernardino Tomitano era un filosofo aristotelico e medico che pure faceva parte degli Infiammati, mentre Pinelli si confermava come figura chiave di riferimento per i dotti e letterati padovani. Il Prefetto dell'Orto ancora una volta veniva coinvolto per la sua erudizione a largo raggio in una disputa che era ben lontana dalle sue occupazioni professionali. Egli stesso l'anno precedente scriveva a Mocenigo:

> mando tre libri, due miei uno suo, il quale piacerali di consegnar al Ch.mo Sig. Polo Donato, et prometter a sua Signoria, et alli Ch.mi Signori Speron, et Veniero tutto quello, che da persona di sì puoca fortuna, et manco dotrina si può sperare [...][59]

E ancora nel 1571 «delli Mag.ci Sig.ri, Pinello & Riccobon, i quali ambidue espettano con divotiòn il suo parer intorno al Verisimile & Segno»: le opere di Speroni ci proiettano nella sfera delle contese del secondo '500 sulla teoria poetica e l'adozione del volgare: Guilandino, divenuto ormai quel «tedescho Italianato» come lo aveva denominato Paul Hess, in quasi vent'anni di permanenza in Italia si era perfettamente inserito nei circoli eruditi legati alle disquisizioni filologiche e agli sviluppi scientifici degli ambienti universitari; ma ugualmente gli erano familiari i letterati dell'accademia culturale che propugnava l'uso della lingua volgare veneta. Egli non dovette essere affatto insensibile ai risvolti letterari delle teorie classiche che infiammavano gli animi e davano lavoro ai torchi dei tipografi.

Esperto conoscitore del *corpus* aristotelico in tutte le sue sfaccettature, in Biblioteca Ambrosiana sono conservate anche delle note manoscritte di Guilandino sul tema aristotelico *De differentia inter signum et verisimile*.[60] La *Retorica* di Aristotele stabiliva le regole dell'arte della persuasione, che si basa non sulle verità assodate dalla scienza ma sul verisimile; tra le definizioni fondanti date nel primo libro c'erano quelle dei sillogismi retorici - gli entimema - che possono avere carattere persuasivo e non dimostrativo, poiché le premesse sono solo probabili e si deducono da verosimiglianze o da segni. Nella crisi che la retorica tardo cinquecentesca stava attraversando, e che avrebbe dato vita all'estetica barocca, era in atto una vasta riflessione sui testi aristotelici della *Retorica* e della *Poetica* e sui concetti di

---

[56] Si veda l'epistolario speroniano in *Opere di m. Sperone Speroni*, *passim*. Il trattatello sulla milizia vi si trova nel t. 5, pp. 432-435.

[57] *Opere di m. Sperone Speroni*, t. 5, p. 210: lettera del 9 ottobre 1574. In un'altra lettera del 9 marzo 1572 Speroni scrive a Mocenigo che «il vostro M. Marchioro» lo ha informato del male della madre: ivi, t. 5, p. 199.

[58] ANGELA NUOVO, *Gian Vincenzo Pinelli's collection of catalogues of private libraries in sixteenth-century Europe*, «Gutenberg Jahrbuch» 82 (2007), pp. 129-144. Il catalogo in BAM, Cod. R 110 sup.

[59] BAM, Cod. G 273 inf., n. 38, c. 73. 18 ottobre 1573.

[60] BAM, Cod. D 221 inf., n. 4, c. 18.

verosimiglianza, imitazione ed artificio, e sulle funzioni educative, edonistiche e catartiche della poesia, della tragedia e della commedia. Si era infatti creata una dicotomia tra i sostenitori di un'arte pedagogica, rappresentati da Alessandro Piccolomini e Giulio Cesare Scaligero, e quelli a favore di un'arte edonistica, appoggiati da Antonio Riccoboni e Battista Guarini.

In questo contesto vanno letti il volgarizzamento della *Retorica* intrapreso dal nobile Mocenigo, e i numerosi riferimenti bibliografici raccolti negli anni da Guilandino: tra gli altri egli possedeva il primo commento significativo del '500 sulla *Poetica*, quello di Francesco Robortello del 1548; la *Poetica* di Giulio Cesare Scaligero, che si distanziava dalle definizioni aristoteliche soprattuto sui criteri imitativi; la *Poetica di Aristotele vugalrizzata, et sposta* di Ludovico Castelvetro apparsa nel 1570, primo commento importante in italiano, che metteva in discussione le posizioni classiche, rigettando i fini didattici della poesia in favore del diletto; il commento del senese Alessandro Piccolomini;[61] e infine Riccoboni stesso, menzionato nella lettera guilandiniana che ci trasmette un riflesso delle discussioni nel circolo pinelliano in corso nel 1571.

Antonio Riccoboni (1541-1599) nello stesso 1571 si era da poco spostato da Rovigo a Padova per studiare giurisprudenza, e nel 1572 gli sarebbe stata assegnata la cattedra di eloquenza. Egli compose commenti a *Poetica*, *Retorica* ed *Etica*; oltre alla *quaestio* pseudo-ciceroniana con Sigonio era presente nella biblioteca di Guilandino la sua traduzione della *Poetica*, apparsa nel 1584.[62]

Del suo allievo rodigino Girolamo Frachetta (1558-1619), che a Padova studiava le arti liberali con Francesco Piccolomini, c'era il *Dialogo del furore poetico*[63] dedicato al futuro vescovo di Belluno Alvise Lollino: una disputa filosofica sul concetto platonico e aristotelico di *furor*. Frachetta avrebbe poi approfondito i temi platonici ed ermetici - e Guilandino si sarebbe procurato il suo lavoro su Lucrezio[64] - prima di avviarsi alla carriera di informatore politico con discorsi e orazioni.

Per la *Retorica* c'erano i sette libri di commento del fiorentino Bartolomeo Cavalcanti (1503-1562), frutto di una lunga gestazione conclusa negli ultimi anni di vita trascorsi a Padova tra studi eruditi: opera apparsa per la prima volta nel 1559 e destinata a notevole fortuna editoriale;[65] i commenti di Daniele Barbaro alla *Retorica* nella versione di Ermolao, usciti nel 1544,[66] l'opera del gesuita Cipriano Soario del 1579[67] e quella data alle stampe nel 1574 da Agostino Valier, vescovo di Verona.[68]

Un catalogo di scritti teorici contemporanei ricco e articolato, che si affiancava ai titoli letterari di cui abbiamo dato alcuni esempi nel capitolo precedente, sui quali Guilandino si era costruito una solida competenza.

---

[61] Nn. inv. 356, 355, 210 e 212, 424.

[62] N. inv. 1758.

[63] In Padoua, per Lorenzo Pasquati, 1581.

[64] *Breve spositione di tutta l'opera di Lucrezio*, Venezia, P. Paganini, 1589. N. inv. 1767.

[65] N. inv. 216. Dello stesso autore anche i *Trattati ouero discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle republiche antiche et moderne. Con un discorso di M. Sebastiano Erizo gentil'huomo vinitiano de gouerni civili …*, In Venetia, 1571. N. inv. 1332.

[66] N. inv. 463.

[67] *De arte rethorica libri tres, ex Aristotele, Cicerone & Quinctiliano praecipue deprompti,* Calari, excudebat Franciscus Guarnerius Lugdunensis, 1579. N. inv. 479.

[68] *De rethorica ecclesiastica ad clericos libri tres … Vna cum tribus prælectionibus ad suos clericos habitis, alias in lucem editi, accessit & pulcherrima totius ecclesiasticæ rethoricæ synopsis, non antea in lucem edita*, Venetiis, apud Andream Bochinum, & fratres, 1574. N. inv. 208.

## 3. Libri ed erbe in viaggio

Il sottofondo costante delle lettere – e degli interessi – di Guilandino sono ad ogni modo i libri 'fisici', passione che sembrava condividere col dotto Mocenigo. I due procedevano ad acquisti l'uno per l'altro nelle librerie padovane e veneziane, e Guilandino si occupò anche di sovrintendere alla rilegatura di due lotti di volumi di Mocenigo presso una bottega padovana, episodio che esamineremo in dettaglio.

Spesso i libri erano veicoli di informazioni sulle piante medicinali e i due beni viaggiavano insieme. Guilandino infatti si adoperava anche come medico per curare i malanni di Mocenigo. Gli mandò a più riprese l'eufrasia, nota per le proprietà astringenti e decongestionanti, adatta ai ricorrenti problemi agli occhi e per le infezioni dovute al fuoco di Sant'Antonio di cui soffriva il nobile veneziano; in un'occasione gli scrisse perfino la ricetta su come preparare la conserva con i fiori della pianta, spedendogli un libro dove trovare le indicazioni per il vino eufragiato: sul verso della lettera era precisato «Con un libro alljgato. Di piu con un Cesto pieno d'herba».[69] Era poi la volta dell'unguento di Mesue che risolve le durezze della milza, che è quello a base di artanita, ossia il ciclamino;[70] da ultimo, non poteva mancare un vasetto di teriaca,[71] fatta comprare nella spezieria veneziana di Nicolò della Pigna dove Guilandino spesso si serviva per i prodotti più vari.[72] Il rabarbaro serviva a curare un'indisposizione in una lettera del 1578, dove Guilandino spiegava anche come riconoscere la vera mirra dal fatto che prende fuoco a differenza delle altre resine.[73] Nel 1575 Guilandino menzionava per la raccolta dell'*Arum* uno dei tanti giardini veneziani, quello di San Giorgio:

> Quanto all'herba, che grandamente infiamma tutto il palato, è cosa poco ridiculosa. Il modo, che si tene in darla, & suo remedio, potrà V. M. legger nel Matthioli in capite Arum. Io non ho pronta la polvere, & a farla, mi bisogneria esser costà nell'horto di frati di S.Giorgio della bella fabrica nova, dove si ritrova tanta copia di Arum, che basteria per infiammar la gola a tutta Vinetia.[74]

Le bacche rosse dell'*Arum*, pianta diffusa in tutta Italia, erano velenose anche per solo contatto e

---

[69] BAM, Cod. G 273 inf., n. 4, c. 7 del 21 settembre 1570. In appendice a fine capitolo. La ricetta era in realtà alla pagina di un libro dove Guilandino aveva inserito una lettera del «Beanciòn»: si trattava del nobile Jean de Brancion, che coltivava anche il tulipano tra le piante esotiche nel suo giardino a Malines (Mechelen), tra Anversa e Bruxelles. Brancion era stato il patrono di Charles l'Ecluse dal 1569 al 1573, e in Italia era in contatto anche con l'Aldrovandi a Bologna e con Cortuso a Padova. Apprendiamo così che anche Guilandino era tra i suoi corrispondenti.

[70] BAM, Cod. G 273 inf., n. 28, c. 56 del 3 aprile 1573. In appendice a fine capitolo.

[71] BAM, Cod. G 273 inf., n. 31, c. 59 del 17 aprile 1573. In appendice a fine capitolo.

[72] Il nome ricorre infatti in varie lettere. In un Registro dei Provveditori alla Sanità è sunteggiato un processo del 1547 contro «Nicolò spezier all'insegna della Pigna», conclusosi con una multa: nella sua bottega spacciava per Mitridate un'altra composizione, e teneva tra la merce cose «triste per vecchiezza» che si diede ordine di bruciare (ASV, Provveditori alla Sanità, reg. 729, c. 147r). Sono grata a Sabrina Munuzzi che mi ha trasmesso la notizia completa di trascrizione.
La teriaca era popolare come antidoto universale e rimedio contro un'ampia gamma di mali, e gli speziali della Repubblica avevano raggiunto tra gli anni '50 e '60 del '500 un altro grado di specializzazione nella sua manifattura: si veda la prima parte di RICHARD PALMER, *Pharmacy in the Republic of Venice in the sixteenth century*, in *The medical Renaissance of the sixteenth century*, edited by A. Wear - R. K. French - I. M. Lonie, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 100-117.

[73] BAM, Cod. G 273 inf., n. 71 del 6 dicembre 1575, c. 140: «Li mando la mostra della vera Myrrha, avvertendola che la prova della buona non è, che dopo pesta e messa in acqua non debba ritornar ad unirsi insieme come fa la gomma, che questo segno non dice nissun authore, & quando pur alcuno lo dicesse, direbbe il falso. Ma la prova è, che corrisponda alle note assegnateli da Dioscoride, & di piu che arda e apprenda il fuogo; il che non fa, ne puo far la gomma [...]».

[74] BAM, Cod. G 273 inf., n. 69, c. 135, del 25 marzo 1575.

se masticate avevano la particolarità di infiammare il cavo orale; il loro tubero una volta essiccato e polverizzato perdeva però la sua tossicità, e veniva adoperato come sverminante e contro le infiammazioni da reumatismi. A Venezia Guilandino doveva averne visto in abbondanza nell'orto dei semplici del monastero di Santa Giustina, potente congregazione benedettina: sull'isola di San Giorgio, dove dal 1566 era in funzione il cantiere palladiano per la costruzione della nuova basilica.

Le erbe non viaggiavano solo da Padova a Venezia. Guilandino teneva Mocenigo aggiornato sulle piante che piantava per lui: peri,[75] fichi, uva passa e Berberi.[76] Quest'ultima si può identificare con la *Berberis vulgaris*, un arbusto di cui si adoperavano fin dall'antichità radici, corteccia e foglie come tonico e per le molte proprietà curative contro febbre e catarro.

Anche se Venezia manteneva una posizione dominante del mercato librario, l'università faceva di Padova un centro di prima grandezza per il commercio di libri destinati al mondo accademico. Vi si potevano trovare le ultime novità editoriali in campo scientifico, che venivano pubblicate sempre più all'estero.

Sulla matematica, ad esempio, nella seconda metà del '500 l'università patavina e gli studiosi che vi gravitavano furono al centro di riflessioni all'avanguardia, e soprattutto negli anni '60 e '70 vennero date alle stampe edizioni commentate e filologicamente curate dei testi classici fondamentali.[77] Abbiamo già rilevato nella biblioteca guilandiniana la presenza di Barozzi, e i contatti col professore Giuseppe Moleti, di cui vi erano le effemeridi dal 1563 al 1580 e e le nuove tavole astronomiche uscite nel 1580 per la correzione del calendario promosso da Gregorio XIII.[78] Nel 1572 Mocenigo mandava per conto di Barbaro denaro che si rivela falso per l'acquisto di un Euclide: giusto in quell'anno era uscita a Pesaro la traduzione latina con commenti degli *Elementa* a cura di Federico Commandino (1509-1575),[79] studioso che faceva capo al filone di ricerche padovane sulla geometria euclidea.[80] Nello stesso anno Mocenigo tardava a scrivergli per approvare l'acquisto di un libro che Guilandino gli aveva proposto, e l'opera finì nelle mani di un altro cliente.[81]

I libri se li prestavano anche tra loro. Alla geomanzia, disciplina divinatoria di orgine araba molto diffusa nel Rinascimento per predire il futuro e nel calcolo degli oroscopi, Guilandino non dava credito, ma forse Mocenigo lo aveva introdotto a questo tema ed egli pareva ricredersi: «si perche mi ha cavato d'error, havendomi io sempre beffato di quest'arte, et si perchè sua signoria mi ha imprestato il libro per poter impararla».[82] Tra i testi più seri allora diffusi sulla geomanzia, c'era l'operetta di Pietro

---

[75] BAM, Cod. G 273 inf., n. 8, c. 11 del 24 settembre 1571: «*Il suo peraro si pianterà quando a me parerà conveniente*».

[76] BAM, Cod. G 273 inf., n. 69 del 25 marzo 1575, c. 135.

[77] ADRIANO CARUGO, *L'insegnamento della matematica all'università di Padova prima e dopo Galileo,* in *Storia della cultura veneta. Il Seicento,* vol. 4/II, a cura di Girolamo Arnaldi - Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 151-199.

[78] *L'efemeridi di m. Gioseppe Moleto matematico per anni XVIII. Le quali cominciano dall'anno corrente di Cristo Salvatore, 1563 & si terminano alla fine dell'anno 1580 ...,* In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisio, 1563 (marciano 13 D 48, n. inv. 1979) e le *Tabulae Gregorianae ...Adiecti sunt libri duo De corrigendo calendario, & de vsu computi ecclesiastici ...,* Venetiis, apud Petrum Dehuchinum, 1580 (marciano 231 D 63, n. inv. 1892).

[79] *Euclidis Elementorum libri XV. Vna cum scholijs antiquis. A Federico Commandino vrbinate nuper in latinum conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati*, Pisauri, apud Camillum Francischinum, 1572.

[80] BAM, Cod. G 273 inf., n. 11, c. 21 del 5 febbraio 1572. Nella stessa lettera Guilandino gli ricordava il pagamento di un'opera di Guillame Budè.

[81] BAM, Cod. G 273 inf., n. 6, c. 9 e n. 7, c. 10.

[82] BAM, Cod. G 273 inf., n. 9, c. 12 del 30 settembre 1571.

d'Abano, l'autore del *Conciliator,* di cui era apparsa la traduzione in volgare nel 1542 a Venezia, e quella del 1550 di Bartolomeo Cocles, allievo a Bologna di Alessandro Achillini:[83] entrambi presenti alla Marciana secondo il catalogo di Sozomeno, non si può quindi escludere che Guilandino alla fine li avesse tenuti per sé o acquistati.[84]

Nel settembre del 1570, Guilandino scriveva che alle commissioni svolte per Mocenigo manca solo «Arnaldo».[85] Questa citazione si potrebbe ascrivere a un'opera di Arnaldo da Villanova, il medico e alchimista catalano vissuto a cavallo tra il '200 e il '300 famoso per i suoi scritti di medicina e teologia e per il trattato sulla virtù delle erbe a lui attribuito; nel 1589 erano presenti due sue opere nella biblioteca di Guilandino, l'*Opera omnia* licenziata dall'officina[86] degli eredi Perna del 1585 e un commento al *Regimen salernitanum* uscito a Venezia nel 1573.[87]

Nell'aprile del 1573, oltre al trattato sulla milizia di Speroni, Guilandino ricorda a Mocenigo di procurargli «l'uno & l'altro discorso sopra la stella», e delle «annotazioni sopra Marcello Virgilio». Il fiorentino Marcello Virgilio Adriani (1464-1521) era uno dei più accreditati traduttori di Dioscoride, la cui opera fu pubblicata per la prima volta a Firenze nel 1518 e conobbe varie edizioni; i due discorsi erano i libelli usciti nell'occasione della supernova apparsa in cielo a cavallo tra il 1572 e il 1573, uno dei fenomeni celesti avvenuti sul finire del '500 che avevano destato grande clamore, e scosso le tradizionali visioni astronomiche e cosmologiche del tempo.[88] Nel 1576-1577 sarebbe stata la volta di una cometa rimasta visibile nei cieli per mesi, che fu oggetto di diverse pubblicazioni scientifiche – alcune presenti nella biblioteca di Guilandino.

Nel novembre dello stesso anno otteneva un'opera di Agricola - probabilmente Georg - con un baratto, pratica ancora diffusa nel mercato librario:

> Non ho accusato il prezzo dell'Agricola, perche non l'ho pagato à denarj, ma l'ho havuto à baratto d'alcuni miei libri vecchi, li quali un di metterò a quel conto che mi parerà à V. M. Ch.ma à cui inchinandomi di tutto cuore me li raccommando.[89]

Varie lettere vertevano sui semplici del Nuovo Mondo, e sugli autori che ne avevano dato notizia. Nel 1572[90] Guilandino rispondeva a un quesito sulla resina *Anime,* che veniva estratta dalla corteccia di certi alberi: già citata da Ermolao Barbaro nel suo commento a Plinio, egli confutava lo spagnolo Nicolas Monardes che aveva trattato delle diverse sostanze resinose e delle loro virtù medicinali

---

[83] *Geomantia di Pietro d'Abano, nuouamene tradotta di latino in volgare per il Tricasso mantuano*, Venezia, per Curtio Troiano dei Navò, 1542, e *La geomantia di Bartholomeo Cocle,* In Vinegia, per Giouita Rapirio, 1550.

[84] SOZOMENO, pp. 233 e 234.

[85] BAM, Cod. G 273 inf., n.4, c. 7.

[86] Esemplare marciano 207 D 164. N. inv. 1572.

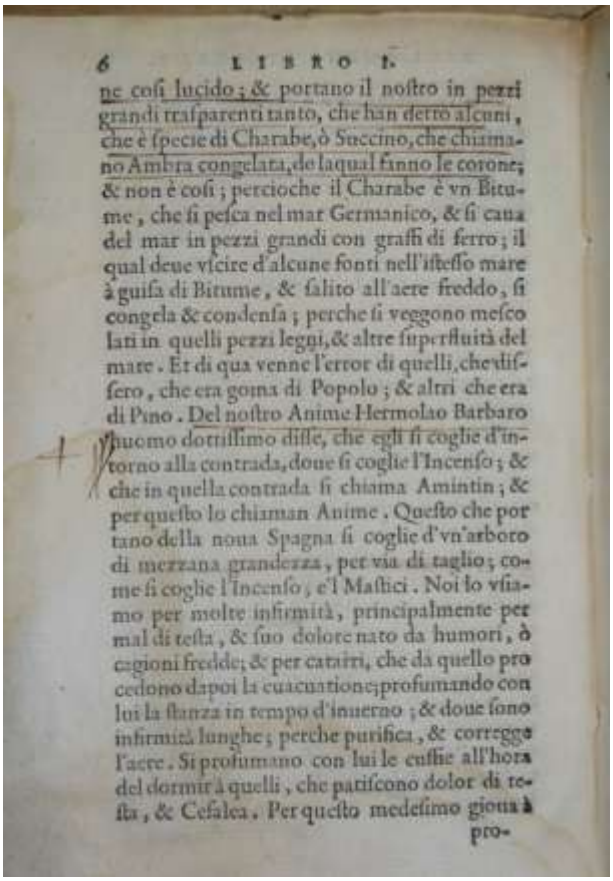
[87] *De conseruanda bona valetudine, opusculum Scholae Salernitanae, ad regem Angliae, cum Arnoldi Nouicomensis…,* Venetiis, apud Ioan. Mariam Lenum, 1573. Esemplare marciano 5 D 235, e *Opera omnia. Cum Nicolai Taurelli medici & philosophi in quosdam libros annotationibus*, Basileae, ex officina Pernea per Conradum VValdkirch, 1585. Esemplare marciano 221 D 26 (n. inv. 788). Sull'opera botanica si veda il cap. II, pp. 84 e 90.

[88] BAM, G 273 inf., n. 28, c. 56 del 3 aprile 1573. In appendice a fine capitolo. Le opere dovrebbero essere il *Discorso del s. Cl. Cornelio Frangipani sopra la stella, che è apparsa nell'anno 1572 in Tramontana, doue discorrendosi di che ella sia composta, si dicchiara grandissimi effetti, che deue apportare*, In Venetia, Domenico e Giovanni Battista Guerra, 1573, e il *Discorso d'Annibale Raimondo veronese, sopra la stella, che il nouembre, & decembre 1572 ha reso tanta marauiglia a infiniti di diuerse nationi, & a gran parte d'essi fatto parlare tanto diuersamente. Al sereniss. Principe et all'ill.mo et eccell.mo Maggior Conseglio di Venetia*, [1573], che però non trovano riscontro nell'inventario, a parte un generico *Raimundus* (n. inv. 524).

[89] BAM, G 273 inf., n. 41, c. 82 del 21 novembre 1573.

[90] BAM, G 273 inf., n. 15 , c. 30 del 25 maggio 1572. Riportata in appendice a fine capitolo.

identificando l'Anime del primo capitolo – *Del Copale e dell'Anime* - con quella descritta da Ermolao.



6 LIBRO I.

ne così lucido; & portano il nostro in pezzi grandi trasparenti tanto, che han detto alcuni, che è specie di Charabe, ò Succino, che chiamano Ambra congelata, de laqual fanno le corone; & non è così; percioche il Charabe è vn Bitume, che si pesca nel mar Germanico, & si caua del mar in pezzi grandi con graffi di ferro; il qual deue vscire d'alcune fonti nell'istesso mare à guisa di Bitume, & salito all'aere freddo, si congela & condensa; perche si veggono mescolati in quelli pezzi legni, & altre superfluità del mare. Et di qua venne l'error di quelli, che dissero, che era goma di Popolo; & altri che era di Pino. Del nostro Anime Hermolao Barbaro huomo dottissimo disse, che egli si coglie d'intorno alla contrada, doue si coglie l'Incenso; & che in quella contrada si chiama Amintin; & per questo lo chiaman Anime. Questo che portano della noua Spagna si coglie d'vn'arboro di mezzana grandezza, per via di taglio; come si coglie l'Incenso, e'l Mastici. Noi lo vsiamo per molte infirmità, principalmente per mal di testa, & suo dolore nato da humori, ò cagioni fredde; & per catarri, che da quello procedono dapoi la euacuatione; profumando con lui la stanza in tempo d'inuerno; & doue sono infirmità lunghe; perche purifica, & corregge l'aere. Si profumano con lui le cuffie all'hora del dormir à quelli, che patiscono dolor di testa, & Cefalea. Per questo medesimo giouà pro-

**Fig. 49.** NICOLAS MONARDES, *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali…*, In Venetia, presso di Giordano Ziletti, 1575. BMV, 11 D 244, p. 6.

Riprendendo in mano l'amato Plinio, Guilandino verificava che come *Minaeum* vi era descritta un'altra resina in uso presso gli Arabi.

Sulla stessa resina Guilandino indicava anche *l'Historia aromatum* di Garcia da Orta - un medico portoghese di origine ebrea, che nel 1535 si era imbarcato per le Indie Orientali rimanendovi per 30 anni e studiandone dal vivo piante e spezie – nella traduzione latina di Charles l'Ecluse che gli aveva procurato lo stesso Mocenigo.[91] Di Monardes invece egli non aveva nulla e ne domandava una copia, richiesta rinnovata poco dopo insieme a dei semplici che vi erano descritti:

> Di Spagna desidero il libro del Monardes, et un poco di veneno della caccia chiamato colà della Üerua, over della balestréra, & la semenza dell'erba Escuerzonera.[92]

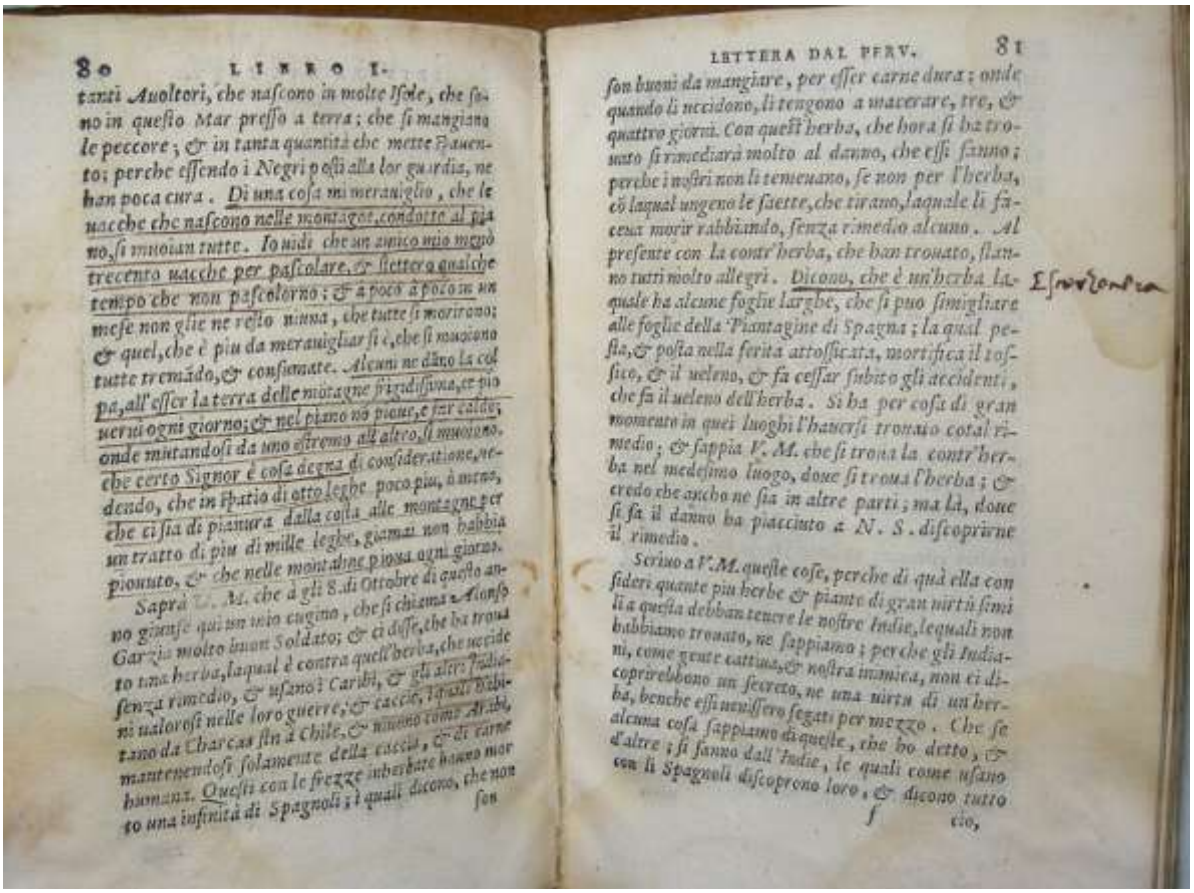
Alla fine il tanto sospirato Monardes arrivò, poiché sono guilandiniani i due esemplari marciani delle prime due parti dell'edizione originale in spagnolo del 1569-1571.[93]

---

[91] *Aromatum, et simplicium aliquot medicamentorum apud Indos nascentium historia, ante biennium quidem Lusitanica lingua per dialogos conscripta … Nunc verò primùm Latina facta, & in epitomen contracta a Carolo Clusio Atrebate*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1567. N. inv. 963. L'esemplare marciano non è di Guilandino. Per l'origine dell'acquisto si veda poco oltre.

[92] BAM; G 273 inf., n. 17, c. 32 del 3 giugno 1572.

[93] NICOLAS ALFARO MONARDES, *Dos libros el uno que trata de todas las cosas que traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de la Medicina, y el otro que trata de la Piedra Bezaar, y de la Yerva Escuerconera*, En Sevilla, en Casa de Hernando Diaz, 1569 e *Segunda parte del libro de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de medicina. Do se trata del Tabaco, yde la Sassafras y del Carlo Sancto, y de otras muchas yervas y Plantas, Simientes, y Licores … Va anadidoun libro de la Nieue …, S*evilla, En casa de Alonso Escribano Impresor, 1571. Esemplari marciani 11 D 242-243. La terza parte



80 LIBRO I.

tanti Auoltori, che nascono in molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra; che si mangiano le peccore; & in tanta quantità che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di una cosa mi marauiglio, che le nacche che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoian tutte. Io uidi che un amico mio menò trecento nacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno; & a poco a poco in un mese non glie ne restò niuna, che tutte si morirono; & quel, che è piu da marauigliar si è, che si muoiono tutte tremãdo, & consumate. Alcuni ne dãno la colpa, all'esser la terra delle montagne pieni di fiume, & pioueri ogni giorno; & nel piano no piouer, e far caldo; onde mutandosi da uno estremo all'altro, si muoiono. Che certo Signor è cosa degna di considerazione, ne-dendo, che in spatio di otto leghe poco piu, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne, per un tratto di piu di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne piouga ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di questo anno giunse qui un mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon Soldato; & ci disse, che ha trouato una herba, laqual è contra quell'herba, che uccide senza rimedio, & usano i Caribi, & gli altri Indiani ualorosi nelle loro guerre, & caccie, laquale habitano da Charcas fin à Chile, & uiuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto una infinità di Spagnoli; i quali dicono, che non son

LETTERA DAL PERV. 81

son buoni da mangiare, per esser carne dura; onde quando li uccidono, li tengono a macerare, tre, & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimediarà molto al danno, che essi fanno; perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, cõ laqual ungeno le saette, che tirano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che han trouato, stanno tutti molto allegri. Dicono, che è un'herba laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna; la qual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il ueleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il ueleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio; & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba; & credo che anche ne sia in altre parti; ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N. S. discoprirne il rimedio.

Escuerzonera

Scriuo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe & piante di gran uirtù simili a questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, ne sappiamo; perche gli Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono un secreto, ne una uirtù di un'herba, benche essi uuissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre; si sanno dall'Indie, le quali come usano con li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto

ciò,

**Fig. 50.** N. MONARDES, *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali…*, In Venetia, presso di Giordano Ziletti, 1575. BMV, 11 D 244, p. 6.

Si può ben intuire il desiderio di Guilandino verso quest'opera: Monardes (c. 1493-1588) era un medico e commerciante di Siviglia che non uscì mai dalla Spagna ma raccolse informazioni dettagliate e inedite sulla farmacopea in uso nella tradizione indigena delle Americhe. Nel solo '500 la sua opera conobbe traduzioni in tutte le lingue e decine di edizioni, divenendo una lettura quasi d'obbligo per un botanico che volesse mantenersi al corrente delle novità più significative apparse all'orizzonte degli studi professionali. Dopo il libro I era inserita una lettera del soldato Pedro de Osma che analizzava in dettaglio la pietra Bezoar del Perù e l'erba Escuerzonera. La prima, migliore del Bezoar asiatico importato dai portoghesi, godette in Europa di altissimo prestigio e valore commerciale quale antidoto universale, e veniva per questo trattata al pari delle pietre preziose, nonostante fosse in realtà una concrezione presente nelle viscere di alcuni animali andini venerata dalle popolazioni locali.[94] La *Scorzonera hispanica,* pianta dai bei fiori gialli, era anch'essa un antidoto, 'contraherba' al veleno dell'erba detta Balestrera con cui gli Indios fabbricavano delle frecce avvelenate; essa era simile a quella che cresceva nel sud della Spagna, chiamata *Escuerzonera* dal nome spagnolo delle vipere a cui si riteneva che le radici della pianta risultassero letali. Guilandino domandava dunque a Mocenigo di includere in una partita di acquisti in Spagna il veleno e il suo antidoto.

sarebbe seguita nel 1574.

[94] Per la genesi dell'opera di Monardes e la pietra Bezoar si veda la prima parte di MARCIA STEPHENSON, *From Marvelous Antidote to the Poison of Idolatry: The Transatlantic Role of Andean Bezoar Stones during the Late Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, «Hispanic American Historical Review», 90.1 (2010), pp. 3-39.

Capi della terza parte non tra-
dotta anchora in lingua itali-
ana.
De la Canela de nuestras Indias.
Del Gengibre
Del Ruybarbo de Indias
De las Pinnas
De las Guayauas
De los Cachos
De las flores de sangre
De la corteza de un arbol para reumas.
Del Paral
Del Payso
De la yerua para mal de riñones
De la fructa que se cria de baxo de tierra
Del fructo llamado Leucoma
De las cuentas Xaboneras
De los Cangreios de aquella tierra
De los Cardones
De la yerua para quebrados
De la Beruena
Del mastuerzo
De la Lechuguilla silues
Del licor llamado Amb
Del arbol que muestr

**Fig. 51.** N. MONARDES, *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali…*, In Venetia, presso di Giordano Ziletti, 1575. BMV, 11 D 244. Carta di guardia posteriore con elenco dei «Capi della terza parte non tradotta anchora in lingua italiana».

L'edizione in spagnolo venne presto rivista e tradotta. Due anni dopo, nell'agosto del 1574, Guilandino chiedeva il Monardes nell'edizione latina uscita a cura dell'Ecluse per Plantin. Nel 1575 si sarebbe aggiunta la traduzione in italiano pubblicata da Ziletti, acquistata da Guilandino e ancora alla Marciana con le sue note;[95] questa però non comprendeva la terza parte dell'opera, apparsa in spagnolo nel 1574, che egli aveva prontamente consultato per annotare le sezioni mancanti (Fig. 39).

Nella stessa lettera egli rispondeva ad altre informazioni bibliografiche sul Nuovo Mondo:

> […] la supplico di veder se al Longo avanzasse un Nicolao Monardes de Simplicibus medicamentis ex occidentali India delatis tradotto in Latino da Carolo Clusio, et mandarmilo quanto prima, perche va in compagnia di quel Aromatum &c. che mi ha mandato. Dell'Eufragia sarò riccordevole al suo tempo.
> Di libri Spagnoli in materia delle navigationi non ho notitia maggiòr di lei, se non che ritrovo citati dal Clusio un Francesco Gomara in Mexicana historia, & un Augustino Carate in historia Indiarum, ì quali autori io non so che si ritrovino in lingua Italiana. Io sarei di parer che di cio si scrivesse in Spagna al ambasciatòr Priuli, perche quà non si ritrova chi sia atto à darli cotal informatione. Non le sia grave à mandarmi quel Tonstallo delli due buccolini, non si scordando a scontrarlo con quel altro, perche io sapia che parole sono quelle, che vanno rimesse in essi buccolini […][96]

[95] *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali pertinenti all'vso della medicina. Raccolte, & trattate dal dottor Nicolò Monardes, medico in Siuiglia, parte prima e seconda. Nouamente recata dalla spagnola nella nostra lingua italiana. Doue ancho si tratta de' veneni, & della lor cura…*, In Venetia, presso di Giordano Ziletti, 1575. Marciano 11 D 244. Di Monardes in biblioteca c'era anche il *De secanda vena in pleuriti, inter Graecos & Arabes concordia. Eiusdem De rosa & partibus eius. De succi rosarum temperatura. De rosis Persicis seu Alexandrinis. De malis citrijs, aurantijs, ac limonijs libelli*, Antuerpiae, apud Martini Nutij viduam, 1564. Esemplare marciano 6 D 211.3.

[96] BAM, G 273 inf., n. 58, c. 113 del 17 agosto 1574.

E un mese dopo sulla pianta del tabacco, descritta sempre da Monardes:

> [...] Il Tabacco sta dipinto primamente dal Monardes in la seconda parte delle cose, che si portano dall'Indie occidentali, & dopo di lui da Pietro Pena in adversarijs stirpium à carte 252 sotto nome di Sancta sana Indorum, et ultimamente dal Dodoneo in tractatu Purgantium aliarumque &c. à carte 349 sotto nome di Hyostivanus Peruvianus [...][97]

Il Dodoens erano le *Purgantium ...herbarum historiae libri IIII* appena pubblicate da Plantin nel 1574;[98] due mesi dopo ne sollecitava il foglio mancante:

> Qui si ha dato principio a leggere, benche con minore numero de scholari di quel che si credeva. Ne vengono tuttavia, ne si potrà far giudizio di tutta la summa, se non passato S.Martino. Vostra Mag.[tia] ha fatto maravegliar molti per non esser comparso di qua per il principio del studio, come gl'anni passati ha fatto sempre. Io viddi qua ms Pietro Longo, il qual mi disse haver portato della robba ancora per me. La raccomando a V. M. supplicandola a sollecitarla con piu diligentia dell'altra volta, non si scordando del foglio, che manca nel mio Dodoneo de Purgantibus, et avisarmi del pretio tanto di esso Dodoneo, quanto d'ogni altra cosa, che mi manderà, se ben fossero i ferri da fuogo.[99]

Ma la biblioteca di Guilandino doveva essere piuttosto dinamica negli acquisti e dismissioni, poiché per Rembert Dodoens alla fine l'edizione rimasta in biblioteca nel 1589 non sarebbe stata l'ottavo plantiniano delle *Purgantium* del 1574 chiesto con tanta insistenza e arrivato mancante di una carta, ma il voluminoso in folio delle *Stirpium historiae* del 1583,[100] ben sottolineato e con una noterella manoscritta sui due *loci* in cui egli stesso era stato menzionato.[101] Per qualche anno ad ogni modo Guilandino tenne le *Purgantium*, che vennero citate in varie postille nella trattato sulle erbe spagnole dell'Ecluse edite nel 1576.[102]

Lo stesso vale per il « Tonstallo delli due buccolini», l'opera di matematica dell'inglese Cuthbert Tunstall (1474-1559) guastato da piccoli fori che avevano fatto perdere parte del testo: l'unica occorrenza guilandiniana per Tunstall, il *De arte supputandi*, nell'esemplare marciano è sì modestamente tarlato lungo il margine interno, ma in nessun punto la lacuna intacca il testo.[103]

---

[97] BAM, G 273 inf., n. 62, c. 117 del 29 settembre 1574.

[98] *Purgantium aliarumque eo facientium, tum et radicum convoluulorum ac deleteriarum herbarum historiae libri IIII ... Accessit appendix variarum et quidem rarissimarum nonnullarum stirpium, ac florum quorundam peregrinorum, elegantissimorumque icones omnino novas nec antea editas...*, Antwerpen, ex officina Christophori Plantini architypographi regii, 1574.

[99] BAM, G 273 inf., n. 64, c. 125 del 6 novembre 1574. Per l'interpretazione del «ferri da fuogo» che chiude la lettera, potrebbe alludere all'abitudine di marchiare a secco e in profondità i tagli dei libri con punzoni metallici: una prassi che prese piede nel '500 e risulta molto diffusa nelle collezioni conventuali dei paesi del Nuovo Mondo di conquista spagnola, in special modo il Messico, ma che si ritrova anche in Spagna; il motivo così impresso poteva essere più o meno elaborato, da semplici monogrammi a veri e propri stemmi delle istituzioni di appartenenza. Nel nostro caso Guilandino, esasperato dall'attesa del suo Dodoens, potrebbe genericamente alludere a libri prodotti dal mercato spagnolo e di argomento religioso - che erano riconosciuti universalmente per questo tratto distintivo dalla sensibilità dei bibliofili contemporanei – per indicare che voleva comunque dei libri, anche se spagnoli da convento; oppure si riferiva a un ordine di libri spagnoli di argomento religioso che stava aspettando: interpretazioni che rimangono semplici congetture. Sul tema EDOARDO BARBIERI, *Marcas de Fuego*, «La Bibliofilia», 105.3 (2003), pp. 249-258, che ha identificato alcuni esemplari così marchiati in biblioteche della Sardegna, provenienti da conventi francescani.

[100] *Stirpium historiae pemptadessex. Sive libri XXX*, Antverpiae, Ex Officina Christophori Plantini, 1583. Esemplare marciano 236 D 46 (n. inv. 1197).

[101] Sul foglio di guardia posteriore: «Guilandi: fit mentio p. 179. 331.», rispettivamente sul Thyrsum del *De stirpibus* e sul Bulbocastano che aveva scatenato le ire del Mattioli.

[102] *Rariorum aliquot stirpium per Hispanias obseruatarum historia, libris duobus expressa,* Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1576. Esemplare marciano 180 D 215 (uno dei due volumi al n. inv. 964).

[103] *De arte supputandi libri quatuor*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1538. Esemplare marciano 15 D 56, con fascicoli ancora intonsi (n. inv. 2011). Porta l'ex-libris del 1722 ed è confermato da SOZOMENO, p. 129. Si potrebbe ipotizzare che in

Il personaggio di riferimento a Venezia per queste commissioni era Pietro Longo, che a Padova diceva a Guilandino di avere «robba» anche per lui.[104] Attivo nel commercio dal 1570, grazie alla sua rete di contatti internazionali e ai suoi viaggi in Germania come corriere, Longo era in grado di procacciare titoli specialistici prodotti dal mercato estero; negli anni divenne uno dei mercanti di libri più importanti sulla piazza veneziana, finché l'Inquisizione lo mise sotto processo per traffico di libri clandestini, o piuttosto come eretico relapso, e lo condannò a morte per annegamento nel 1588. In varie occasioni diffuse le opere di Cornelio Agrippa, e probabilmente a lui si affidò anche Guilandino per la sua copia del *De occulta philosophia.*[105]

Come intermediario operava anche su commissioni dirette di clienti privati: a Padova si rivolgeva spesso a lui Pinelli, ed aveva legami stretti con due professori padovani a noi ben noti, Mercuriale e Riccoboni, tanto da prendere in consegna alcuni loro manoscritti per la pubblicazione a cura di Pietro Perna, ed essere il loro tramite con l'officina dell'italiano a Basilea per lunghi anni, fino alla scomparsa di quest'ultimo.[106] A Mercuriale Longo procurò il *Theatrum humanae vitae* di Zwinger del 1571 e la *Bibliotheca universalis* di Gesner nell'edizione del 1574 cura da Simler, la stessa che abbiamo trovato nella biblioteca di Guilandino.

Altri titoli e altre librerie si affiancavano nel 1575:

> Io espetto con gran desiderio i libri del Longo, et quel foglio che manca nel mio Dodoneo de Purgantibus &c. Le disputationi contra il Paracelso d'Erasto comprai costà ultimamente. V. M. mi farà favòr, passando per merzaria, comprarmi due libri: l'uno alla libraria dalla Salamandra, intitulato, Augerij Ferrerij methodus medendi, stampato in Leòn l'anno passato in 8°: l'altro alla libraria d'Aldo, Octaviani Ferrerij non so che de exotericis Aristotelis, stampato novamente dal medesimo Aldo in 4°. Et mandandomi i ditti libri accuserà il pretio di ciascaduno.[107]

Nelle Mercerie si concentravano da sempre le botteghe librarie storiche, tra cui quella di Manuzio. Quella all'insegna della Salamandra, in campo San Bartolomeo, era ugualmente importante e faceva capo a Damiano Zenaro: librario e prolifico editore originario della Riviera salodiana, questi fu attivo a Venezia fin dal 1563 e pubblicò spesso in società con altri tipografi.[108]

Maggiore fortuna abbiamo con le opere di Thomas Erastus che Guilandino si fece mandare da Mocenigo: sono tutte ancora presenti alla Marciana, e i suoi titoli sono anzi emersi in numero maggiore rispetto a quanto trasmesso dall'inventario. Di dottrine opposte a Paracelso, Erastus tuttavia pubblicava con l'editore maggiormente coinvolto nella diffusione dei testi paracelsiani, il solito Perna. Anche Erastus, come Paracelso, era dunque distribuito sempre da Longo. I testi erano richiestissimi a Padova:

> La prego à star avertita per conto delli libri che gl'ho scritto, perche qua sono molti che gli vogliono, & io non vorei rimaner senza.[109]

---

un momento successivo Guilandino sostituì la copia lacunosa con un'altra.

[104] Sul contrabbando di libri a Venezia e il ruolo che vi ebbe Longo si veda GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 259-284, e da ultimo ANGELA NUOVO, *The book trade in the Italian Renaissance*, Leiden, Brill, 2013, pp. 287-291.

[105] Si veda il cap. II, p. 120.

[106] In PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna,* p. 301 una lettera di Perna a Riccoboni del 1579.

[107] BAM, G 273 inf., n. 68, c. 134 del 2 gennaio 1575.

[108] PATRIZIA BRAVETTI, *Damiano Zenaro, editore e libraio del Cinquecento,* in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di Simonetta Pelusi - Alessandro Scarsella, Milano, Biblion, 2008, pp. 127-132.

[109] BAM, G 273 inf., n. 55, c. 105 del 5 giugno 1574. Abbiamo già descritto le opere di Paracelso nella biblioteca

Guilandino si fece rilegare le quattro parti delle *Disputationum de medicina nova Philippi Paracelsi* uscite nel 1572 in due volumi;[110] nel 1574 arrivò il *De occultis pharmacorum*;[111] anni dopo raccolse insieme le *Epistolae* sull'astrologia divinatrice e le *Dissertationes* sulle comete, e infine si era procurato gli estremi della disputa sul *De putredine* col padovano Arcangelo Mercenario.[112] Tutti testi che recano le sue tipiche sottolineature.

Il tolosano Auger Ferrier (1513-1588), medico e astrologo della scuola di Montpellier, era cercato per una edizione riveduta della sua *Mehtodus medendi*,[113] mentre il milanese Ottaviano Ferrari (1518-1586), professore di filosofia, aveva appena pubblicato presso Manuzio un volume sulla filosofia nelle opere aristoteliche.[114]

L'attività editoriale cinquecentesca sul *corpus* aristotelico presentava di continuo delle novità, seguite regolarmente da Guilandino: nel 1574 egli intendeva completare l'edizione giuntina dell'*opera omnia*:

> Io ho l'Ethica col commento di S.Thomaso stampato da Giunti. Resta che V. M. Ch.ma mi faccia haver ancora la Politica & Economica, et si riccordi ch'io vivo suo servitòr et debitòr per sempre. Del Demosthene potrà dar ordine acio sia portato di Germania.[115]

Più tardi Guilandino chiese due altre opere su Aristotele composte da gesuiti spagnoli: il primo tomo dei commentari alla *Metafisica* di Pedro Fonseca (1528-1599)[116] e un'opera sulla fisica aristotelica di Benito Pereira,[117] entrambi stampati da poco a Roma, «Costino molto o poco, non mi curo».[118]

---

guilandiniana. Per l'interesse verso le dottrine mediche di Paracelso nell'ambiente padovano si veda la seconda parte di PALMER, *Pharmacy in the Republic of Venice*.

[110] *Disputationum de medicina nova Philippi Paracelsi pars prima in qua, quae de remediis superstitiosis & magicis curationibus ille prodidit...*, e *Pars altera, in quaphilosophiae Paracelsicae principia & elementa explorantur ..*, insieme all'*Explicatio quaestionis famosae illius, utrum ex metallis ignobilius aurum verum*, Basileae, apud Petrum Pernam, 1572 (esemplare marciano 201 D 120.1, .2 e .3); *Pars tertia. In qua dilucida et solida verae medicinae assertio, & falsae paracelsicae conjutatio continetur...*, e la *Pars quarta et vltima, in qua epilepsiae, elephantiasis seu leprae, hydropis, podagrae, & colici doloris vera curandi ratio demonstratur...*, Basileae, per Petrum Pernam, 1572 (esemplare marciano 201 D 121.1 e .2). N. inv. 863.

[111] *De occultis pharmacorum potestatibus quid, et quotuplices eae sint...Accessit huic tractatui... de medicamentorum purgantium facultate...*, Basileae, Per Petrum Pernam, 1574. Esemplare marciano 188 D 83.

[112] *De astrologia divinatrice epistolae ... in lucem aeditae, opera & studio Ioannis Iacobi Grynaei...*, Basileae, per Petrum Pernam, 1580, rilegato con le *De cometis dissertationes novae clariss. virorum Thom. Erasti Andr. Dudithij, Marc. Squarcialupi, Symon Grynaei*, [Basileae], ex officina Leonardi Ostenij, sumptibus Petri Pernae, 1580 e la *Disputatio De putredine in qua natura, differentiae, et causa putredinis, ex Aristotele, & ipsa rerum euidentia ...*, Basileae, per Leonardum Ostenium, sumptibus Oporinianorum, 1580 (marciano 2 D 54). Per Mercenario il marciano 4 D 102, che raccoglie THOMAS ERASTUS, *Ad Archangeli Mercenarii philosophi Patauini Disputationem de putredine responsio. Adiunximus eam, cui respondetur, Dissertationem bona* e ARCANGELO MERCENARIO, *De putredine disputatio aduersus Thomam Erastum...*, stampati entrambi a Basileae, ex Pernea officina Conradi Wladrichii, 1583.

[113] *Vera medendi methodus, duobus libris comprehensa. Eiusdem Castigationes practicae medicinae. Nunc demum hac posteriori editione ab ipso auctore aucti, ac ab innumeris, quibus scatebant, mendis repurgati*, Lugduni, ex officina Ludouici Cloquemin et Stephani Michaelis, 1574.

[114] *De sermonibus exotericis liber*, Venetiis, apud Aldum, 1575. N. inv. 390.

[115] BAM, G 273 inf., n. 57, c. 112 del 4 luglio 1574.

[116] *Commentariorum in libros Metaphysicorum Aristotelis Stagiritae*, Romae, apud Franciscum Zanettum & Bartholomaeum Tosium socios, 1577 (n. inv. 374). Di lui Guilandino aveva anche le *Institutionum dialecticarum libri octo* stampate a Venezia nel 1575 (n. inv. 480, e SOZOMENO, p. 105).

[117] *De communibus omnium rerum naturalium principijs & affectionibus, libri quindecim. Qui plurimum conferunt, ad eos octo libros Aristotelis, qui De physico auditu inscribuntur, intelligendos...*, Romae, impensis Venturini Tramezini, apud Franciscum Zanettum, & Bartholomaeum Tosium socios, 1576.

[118] BAM, G 273 inf., n. 71, c. 140 del 6 dicembre 1578, già domandati nella lettera n. 76, c. 149 del 30 novembre 1578.

L'ulitma lettera che ci rimane, del 1583, introduce la figura di Giovanni Tommaso Minadoi (1549-1615):[119]

> Mi sarà caro che la mia scattola venuta di Soria mi sia mandata quanto prima maravegliandomi molto dell'ecc.te ms Gio. Thomaso Minadoi mio amico, che non me l'habbia mandata subito quando gionse costà.[120]

Minadoi si era laureato in medicina a Padova nel 1576 con Mercuriale e Capodivacca, e nel 1578 era partito per Aleppo come medico personale del console veneziano, dove restò per cinque anni. tornando proprio all'epoca della missiva di Guilandino. Dal Levante, come amico e antico frequentatore dell'Orto, lo riforniva probabilmente di campioni botanici.

Di lì a poco, passato al servizio del duca di Mantova, egli compose il *De ptissana*, un trattato sulle virtù terapeutiche dei decotti d'orzo che si inseriva nella scia degli scritti analoghi di Ippocrate e Galeno: com'era da aspettarsi l'opera finì sugli scaffali della biblioteca guilandiniana.[121] La storia di Minadoi sul conflitto tra Persia e Turchia dal 1577 al 1585, di cui era stato spettatore negli anni passati in Siria,[122] potrebbe invece essere la *Guerra di Persia* che compare nell'inventario,[123] ma gli esemplari marciani non hanno tracce sicure del possesso di Guilandino.

Un'opera manoscritta che prese forma a stampa nel passaggio da Padova a Venezia fu il *Papyrus* di Guilandino. Le prime lettere del carteggio con Mocenigo coprono i mesi in cui l'opera era sotto i torchi, e ci permette di cogliere alcuni particolari sulla trattativa per il previlegio che Guilandino intavolò con l'editore Antonio Olmo.[124] A metà del '500 la durata media dei privilegi era di 10 anni, ma nella seconda metà del secolo la tendenza fu quella di prolungarli per riuscire a vendere tutte le copie. E infatti Olmo desiderava fare domanda per 20 anni, mentre l'autore chiedeva a Mocenigo di intervenire per «farla curciar in 5 ò in 6 parendomi in un certo modo infamia, tuor privilegio per 20 anni per si puoca cosa»;[125] ma occorreva muoversi con la massima riservatezza, in modo che «esso libraro non intendesse il mio desiderio delli cinque ò sei anni circa il privilegio, percioche havutolo, come farà a non contentarsene».[126]

A Venezia a partire dal 1517 i privilegi potevano essere richiesti solo per opere nuove e inedite, e venivano concessi dal Senato in seguito a una supplica, che era sottoposta al voto di tutta l'assemblea e doveva raccogliere una maggioranza di due terzi per essere accolta. Guilandino domandava dunque a Mocenigo di fare *lobby* tra i colleghi per modificare la supplica di Olmo.

---

[119] Profilo di GIUSEPPE GULLINO in DBI, vol. 74 (2010).

[120] BAM, G 273 inf., n. 77, c. 150 del 14 gennaio 1583.

[121] *Philodicus, siue De ptissana, eiusque cremore, pleuriticis propinando dialogus. In quo de indicante vitali multa, à nemine hactenus edita, maximè medicis necessaria, acutè nouaque ratione ex professo disputantur,* Mantuae, ex officina Francisci Osannæ, 1584. Marciano 175 D 174 (n. inv. 446).

[122] *Historia della guerra fra turchi et persiani, descritta in quattro libri … cominciando dall'anno MDLXXVII nel quale furo li primi mouimenti di lei, seguendo per tutto l'anno MDLXXXV,* In Roma, nella stamperia di Iacomo Tornerio, et Bernardino Donangeli, 1587.

[123] N. inv. 1672.

[124] Per i meccanismi del sistema di privilegi nel '500 si veda CHRISTOPHER L. C. E. WITCOMBE, *Copyright in the Renaissance: prints and the privilegio in sixteenth-century Venice and Rome*, Leiden – Boston, Brill, 2004, nella parte generale introduttiva, e ANGELA NUOVO, *The book trade,* pp. 195-260, e in particolare le pp. 220-221 per il caso di Guilandino.

[125] BAM, Cod. G 273 inf., n. 11, c. 21 del 5 febbraio 1572. In appendice a fine capitolo, come tutte le lettere in cui è menzionato il privilegio del *Papyrus.*

[126] BAM, Cod. G 273 inf., n. 12, c. 22 del 24 febbraio 1572.

Quello che premeva a Guilandino era ridurre i costi del privilegio, e in questa direzione egli marcava il fatto che l'opera contenuta fosse solo una e non due. In effetti però i testi erano due – il *Papyrus* sui tre capi di Plinio e la controversia unguentaria con Mercuriale su un passo di Galeno – nettamente indipendenti per forma, contenuti e finanche per frontespizio e dedicatoria. Emerge così la ragione economica, ovvero il risparmio sulle spese di privilegio, come uno dei motivi che aveva contribuito alla decisione di pubblicarli insieme.

Nel verso del frontespizio del *Papyrus* sono riassunte le informazioni sul complesso *iter* seguito dal testo di Guilandino prima di approdare alla stampa:

> Noverint omnes, Papyrum Melchioris Guilandini una cum auctarijs exhibitam fuisse antequam typis subijceretur, tum haereticae pravitatis apud Venetos, & Patavinos inquisitoribus, tum ex Senatus Veneti decreto Bernardino Feliciano, viro cum insigniter docto, tum magnopere humano, & Octaviano Magio eidem Senatui a secretis: qui omnes perlectis singillatim libellis omnibus, cum nihil in eis deprehendissent, quod aut fidem catholicam, aut principes viros, aut bonos mores offenderet, atque id syngraphis suis amplissimo Venetorum decemvirali collegio non modo confirmassent, sed etiam persuasissent, effectum fuit quod idem collegium decemvirale illos ipsos libellos publicari benigne ac gratiose permiserit, atque insuper multa, & poenam ei irrogaverit, qui citra M. Antonij Ulmi voluntatem eosdem impresserit, aut alibi impressos importaverit, venales ue habuerit, intra omnes ditionis Venetae fines.

Prerequisito per chiedere un privilegio era la licenza di stampa, che veniva accordata dal Consiglio di dieci dopo l'esame dei contenuti che ne verificava l'ortodossia religiosa; solitamente l'opera manoscritta veniva sottoposta ai Riformatori di Padova, ma in questo caso si era aggiunto il giudizio di due dotti: Bernardino Feliciano e Ottaviano Maggi. Il primo, nipote del famoso medico ed erudito Giovanni Bernardo Regazzola Feliciano, traduttore di vari testi classici, era lettore di latino presso la Cancelleria Ducale e membro dell'Accademia della Fama.[127] Maggi era un umanista e diplomatico veneziano che ricopriva la carica di segretario del Senato fin dal 1560, e aveva volgarizzato Cicerone e Platone; egli era stato al servizio del futuro doge Alvise Mocenigo, e nel 1566 gli aveva dedicato i *De legato libri duo*, libello posseduto da Guilandino.[128]

## 4. I *libraci* manoscritti di Guilandino: tracce nei libri a stampa

Tra le numerose postille di Guilandino abbiamo notato in più occasioni quelle che rimandavano ad altro luogo, tutte composte secondo la formula «Vide lib. … , fol. …». Talvolta a questa si aggiungeva l'indicazione «ad sig.» seguita da lettere del'alfabeto greco.

[127] EMANUELE A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia, presso Giuseppe Picotti stampatore, 1824-1853, vol. 4, pp.210-211, che lo cita come preposto all'esame dei libri prima della stampa proprio sulla base dell'iscrizione sul verso del forntespizio del Papyrus.

[128] *De legato libri duo … ad ampliss. virum ac senatorem clariss. Aloisium Mocenicum equitem et procuratorem*, Venetijs, Lodovico Avanzi, 1566. N. inv. 2037.

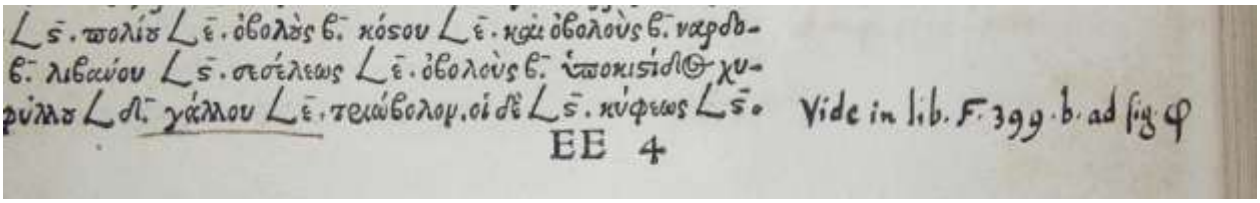



**Fig. 52.** GALENUS, *Opera omnia…*, Basileae, [Epimeleia kai ponoi Ioannou Bebeliou], 1538. BMV, 106 D 21.

Nell'epistolario si trova conferma del fatto che egli tenesse dei quaderni di appunti, zibaldoni in cui trascriveva i passi più interessanti che andava leggendo, dei commenti estesi, riferimenti bibliografici e lezioni divergenti tratte da altre edizioni dei testi: nel 1573 egli chiedeva a Mocenigo di procurargli della buona carta da scrivere:

> […] Circa la carta mi rimetto al giudicio di V. M. Ch.ma non facendo io difficoltà dal essere piu, o, manco bianca, pur che sia salda, netta, & che si possa scriver commodamente dall'una, & dall'altra banda: percioche non avanzando io horamaj loco vacante da scriver nel mio libracio notato F. vado pensando d'apparecchiarne un altro & metterli nome G. & non vorei che di bontà di carta cedesse alli altri. In somma ogni carta sarà buona, quando sarà sta approbata da V. M. Ch.ma alla cui bona gratia per sempre mi raccomando.[129]

Pochi giorni prima, confezionato l'unguento di Mesue per il suo nobile protettore, aveva scritto:

> Costò in tutto soldi 42, i quali piacerà a V. M. Ch.ma di spendere in tanta carta ella sorte che è questa, in cui hora dipingo questi mal formati charatteri, et venendo a Padova, portarla seco […][130]

Era noto già dal testamento che Guilandino possedeva anche dei manoscritti. Nel documento si faceva espressa distinzione di come Benetto Zorzi avrebbe dovuto destinare gli stampati e i manoscritti: quelli che «se attrovano esser scritti a 'pena' debbano restar all'infrascritto suo herede il qual sia tenuto solamente dare alla sudetta libraria li libri stampati».[131] Questi codici potevano essere opere sue o anche di altri autori che egli possedeva in forma manoscritta, copiati da lui o per lui, antichi e moderni, così da dar luogo a una biblioteca di composizione mista, prassi ancora comune per l'epoca. È ben conosciuta ad esempio l'importante componente manoscritta nella biblioteca dell'amico Pinelli, fornita di preziosi codici antichi così come di appunti delle lezioni universitarie padovane e di autografi di scienziati contemporanei.

Sicuramente i manoscritti presenti nella biblioteca guilandiniana non dovevano essere pochissimi, per ricevere un tale rilievo in sede di testamento e meritare un progetto diverso agli occhi di Guilandino. Ma non ne resta alcuna notizia. È stata proposta un'attribuzione alla biblioteca di Guilandino per alcuni codici marciani italiani di argomento medico e botanico di provenienza sconosciuta, menzionati nella sezione del catalogo di Sozomeno che descriveva i manoscritti;[132] ma in via generale nelle collezioni manoscritte marciane non sembrano essserci esemplari con evidenze esterne del possesso guilandiniano che soccorrano nell'identificazione, come avviene per le cinquecentine.

Da queste lettere a Mocenigo apprendiamo invece che il nostro certosino postillatore andava

[129] BAM, Cod. G 273 inf., n. 32, c. 60 del 21 aprile 1573.
[130] BAM, Cod. G 273 inf., n. 30, c. 58 del 14 aprile 1573. La carta della lettera ha una filigrana con corona sormontata da un stella. La qualità non sembra molto diversa da quella delle altre lettere.
[131] ASV, *Procuratoria di Sopra*, b. 68, fasc. 4, n. 130, c. 3r.
[132] ROSSI MINUTELLI, *Libri italici*, p. 436.

anche compilando di suo libri con *excerpta*, commenti e note di lettura: un esercizio svolto con intensità e metodo per tutto l'Umanesimo e il Rinascimento da molti dotti, che si accostavano con spirito filologico ai testi dei classici proponendo una lettura e un'elaborazione nuova rispetto alla pratica medievale del commento.[133]

Dunque nel 1573 Guilandino era arrivato a finire il codice F e si apprestava a dare inizio a G. Se ogni 'libracio' corrispondeva a una lettera, questi manoscritti dovevano essere alla fine almeno una ventina: troviamo rimandi fino a «Vide lib. Z. fol. 202.a.», postilla che compare nell'opera medica di Leonhard Fuchs stampata nel 1565, letta e annotata evidentemente a più riprese nel corso degli anni.[134]

La ricognizione della biblioteca al centro di questa ricerca non è stata esaustiva, ma almeno per i libri di materia medico-botanica si può affermare che i 'libraci' più citati fossero E ed F. Per l'Aristotele lionese del 1552 si arrivava a G;[135] per il Plinio frobeniano del 1538, studiatissimo ma insolitamente povero di note, fino ad H, ed era lì che Guilandino dovette trasferire tutti i suoi commenti.[136]

Il tema degli *Absinthites*, ad esempio, era approfondito probabilmente in E, 'libracio' a cui facevano capo due diverse postille: una nel Dioscoride greco[137] e una nel Galeno greco - dove si rimandava a Janus Cornarius, Antonio Fracanzano, Mercuriale, e a quanto comunicato a Pinelli (Fig. 53).

Tuttavia non si può dire con certezza che Guilandino procedesse accorpando nello stesso 'libracio' note affini per argomento, o se semplicemente seguisse l'ordine cronologico delle sue letture e riletture: nel *De vera arte militare* di Brancaccio ad esempio egli annotò «Vide lib. F. 165.b.» a fianco del testo che narra delle spedizioni belliche di Cesare in Provenza,[138] e nel Galeno giuntino del 1556 compaiono rimandi a tre 'libraci' diversi: D, E ed F. Nell'*Historia stirpium* di Giovanni Costeo del 1578 una postilla nel testo rinviava al 'libracio' E, mentre la nota posta nelle carte di guardia parla di *Excerpta* trascritti nel libro H.[139]

---

[133] Sulle regole e le abitudini postillatorie nella tradizione umanistica JEAN-MARC CHATELAIN, *Humanisme et culture de la note*, in IDEM, *Le livre annoté*, «Revue de la Bibliothèque Nationale de France», 2 ((1999), pp. 26-36, nella traduzione italiana di Maria Grazia Bianchi compresa in *Nel mondo delle postille*, pp. 105-123.

[134] LEONHARD FUCHS, *Institutionum Medicinae. Ad Hippocratis, Galeni aliorumque veterum scripta recte intelligenda mire utiles Libri quinque*, Basileae, Per Paulum Quecum Ex officina Ioannis Oporini, 1565, p. 549 (esemplare marciano 4 D 207).

[135] ARISTOTELES et TEOPHRASTUS, *Historiae cum de naturae animalium, tum de plantis…* , Lugduni, Apud haeredes Iacobi Iuntae, 1552, p. 242. Il codice marciano Lat. VI, 51 (=3082).

[136] *Historiae mundi libri XXXVII …,* Basileae, in Officina Frobeniana, 1539, p. 31 nel codice marciano Lat. VI, 254 (=3067). In questo volume i riferimenti più numerosi sono però a D, E ed F.

[137] DIOSCORIDES, *Libri octo graece et latine. Castigationes in eosdem libros*, Parisiis, apud Petrum Haultinum, via Iacobæa, sub signo caudæ Uulpinæ, 1549, lib. V, cap. XLIX: «vide in lib. E fol. 374.B. ver. j»: Cod. Gr. V, 3 e Lat. VII, 15 (=1280).

[138] GIULIO CESARE BRANCACCIO, *Della nuoua disciplina & vera arte militare del Brancatio libri VIII* …, In Venetia, presso Aldo, 1585, p. 26. Esemplare marciano Aldine 421.

[139] Si veda il cap. II, p. 86 e Fig. 12.

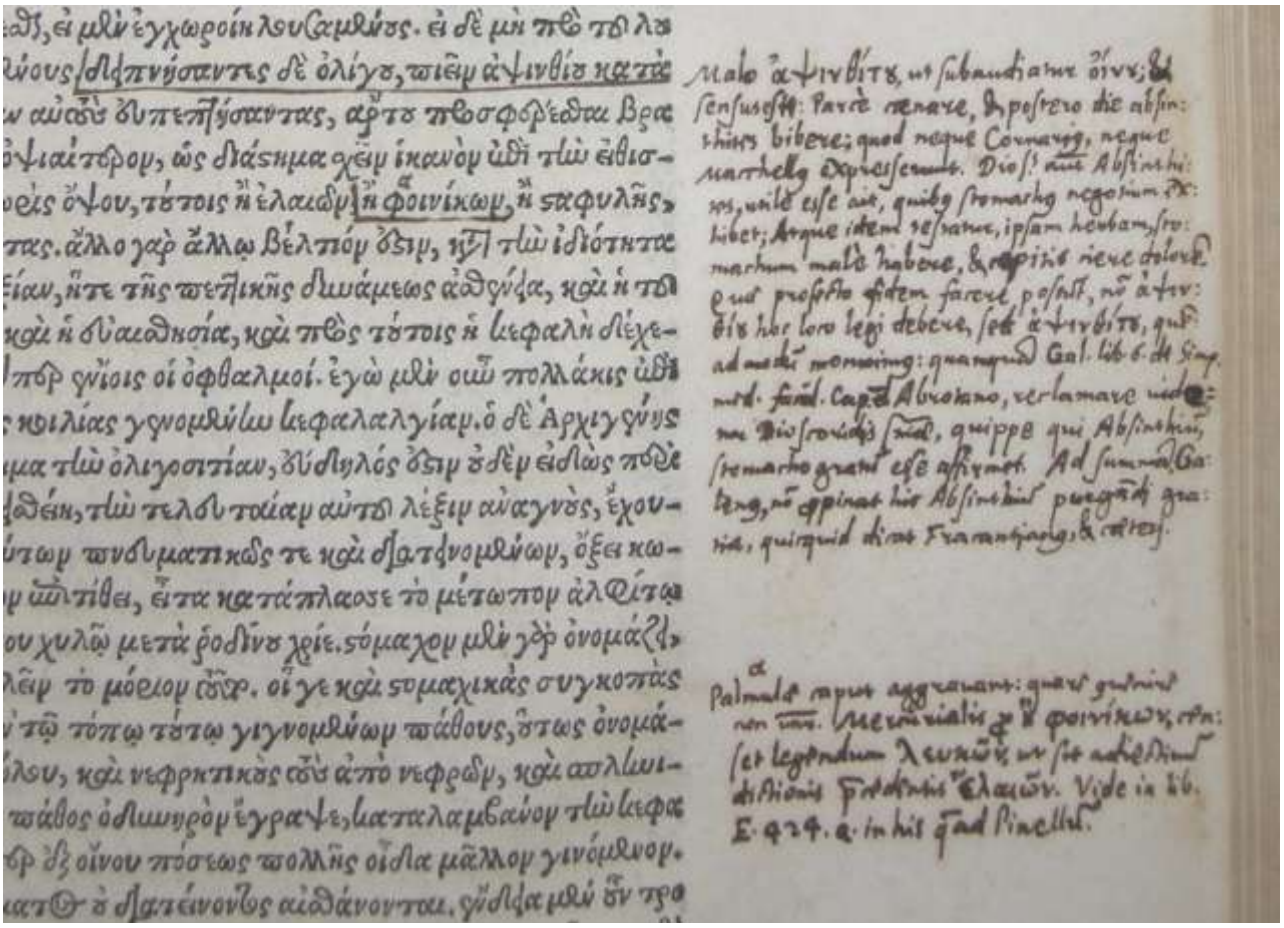


**Fig. 53.** GALENUS, *Opera omnia…*, Basileae, [Epimeleia kai ponoi Ioannou Bebeliou], 1538. BMV, 106 D 21, p.177.

Oltre a questi manoscritti notati con le lettere sembra ci fosse anche dell'altro: per segnalare gli errori del disprezzato Mattioli, quando non bastavano i margini dei suoi Commentarii, si indirizzava alla consultazione di una «miscellanea nostra» (Fig. 53):[140]

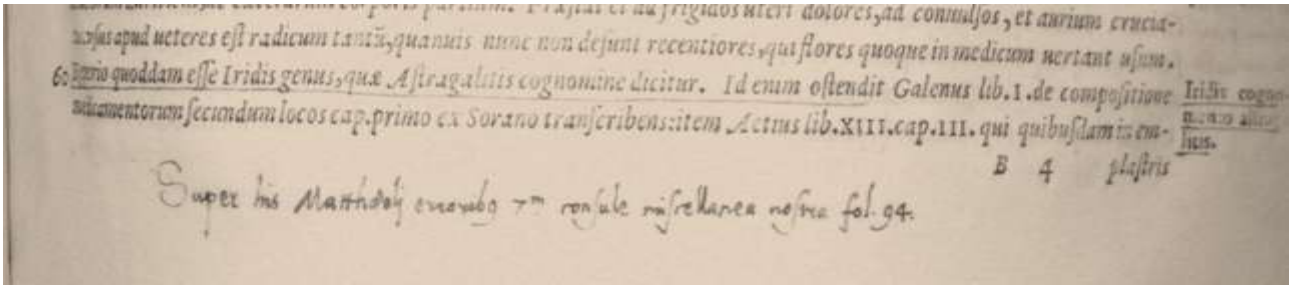


**Fig. 54.** P. A. MATTIOLI, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia,* Venetiis, ex officina Valgrisiana, 1565. BMV, 215 D 35.

Benetto Zorzi si trovò così a gestire anche dei manoscritti autografi dell'amico scomparso, frutto di anni di studio e riflessioni, di cui però presto non si seppe più nulla. Forse nelle intenzioni di Guilandino i suoi scritti avrebbero potuto così circolare con più libertà e agevolezza nella cerchia degli

[140] Per una testimonianza di quanto Mattioli venisse costantemente monitorato si veda la lettera del 17 aprile 1573: BAM, Cod. G 273 inf., n. 31, c. 59. In appendice a fine capitolo.

eruditi rispetto alle condizioni dalla Liberia di San Marco che, pur col suo prestigio e la garanzia di conservazione della memoria che assicurava, era un'istituzione che non offriva possibilità immediate e agevoli di consultazione.

Due indizi modesti ma meritevoli di essere ricordati vanno a confermare la via alternativa che presero le carte guilandiniane, o parte di esse: già Giorgio Ferrari ha notato che nel '700 Haller nella sua *Bibliotheca Botanica* ricordava «Notas manu Guilandini scritpas Falconetus possidebat», anche se potrebbe trattarsi semplicemente di un'edizione di Dioscoride postillata.[141]

In seconda battuta abbiamo un esemplare dell'erudito trattato composto da Guilandino, il *Papyrus*, ricoperto di correzioni, cancellature e postille guilandiniane – quasi uno stadio di correzioni di bozze - che non confluì insieme ai suoi libri in Marciana. Il volume non si mosse mai da Padova e approdò oltre un secolo dopo nella Biblioteca Universitaria, fondata nel 1629.[142] L'ingresso avvenne tramite la donazione all'Universitaria della biblioteca dell'abate Felice Viale, lettore dei Semplici a Padova, avvenuta nel 1727, oppure con quella del 1771 dell'anatomico Morgagni, rimanendo dunque a lungo in circolazione nell'ambiente universitario o addirittura nello stesso Orto dei Semplici.[143]

## 5. Le legature commissionate a Maestro Prospero

Un ultimo sguardo alla foggia esterna dei libri. Guilandino non solo acquistava per Mocenigo dai librai ed intermediari padovani, ma provvedeva anche a seguire le operazioni di rilegatura dei suoi libri presso una bottega locale di fiducia, quella di Maestro Prospero. Una serie di lettere dei primi mesi del 1573[144] ci accompagna attraverso le tappe accidentate che videro coperti in pergamena 17 libri di un lotto di vario formato.

Ritardatario per indole e per contrattempi legati a motivi di salute dei suoi familiari, Maestro Prospero era impegnatissimo con le commissioni degli studenti per tutto il corso delle lezioni universitarie:

> Ho parlato con ms.° Prospero, il quale dice non poter servir V. M. Ch.ma di qua di pascha. Egli, per haver sempre da fare, non là servirà, durante il studio, se non tardissimo. Pur facia lei. Io non mancarò di sollecitarlo ogni di.[145]

---

[141] FERRARI, *Le opere a stampa del Guilandino*, p. 384 n. 7: la citazione è da ALBRECHT VON HALLER, *Bibliotheca Botanica qua scripta ad rem herbariam facentia a rerum initiiis recensentur,* Tiguri, apud Orell, Fuessli, et socc., 1771, vol. I, p. 84, nel capitolo dedicato a Dioscoride. Edizione entrata poi nella biblioteca di Falconetus (subito dopo Haller precisa «in catal. Bibl.»). Non sono stata in grado di indentificare con certezza la figura di questo *Falconetus*, che potrebbe essere Camillo Falconet, medico francese vissuto nel '600 e proprietario di una ricchissima biblioteca.

[142] *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350 anniversario della fondazione (9-18 dicembre 1979),* Padova, La garangola, 1979, p. 18, n. 28 del catalogo. Esemplare con collocazione 85 b 127, che sul frontespizio reca l'annotazione «Omnia ab eodem auctore recognita et manu propria».

[143] La biblioteca di Viale, ricca di 761 titoli di botanica e matematica, entrò in Universitaria grazie al fratello Vincenzo, professore di diritto civile. Morgagni morì invece nel 1771 lasciando circa 5000 volumi. Il *Papyrus* guilandiniano è un titolo che figura in entrambi gli inventari dei libri. Per la storia della Biblioteca Universitaria padovana TIZIANA PESENTI MARANGON, *La biblioteca universitaria di Padova. Dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797),* Padova, Antenore, 1979.

[144] BAM, Cod. G 273 inf., n. 20, c. 40 del 17 gennaio 1573. In appendice a fine capitolo.

[145] BAM, Cod. G 273 inf., n. 49, c. 93 del 30 marzo 1574.

Tra le lamentele Guilandino fungeva da tramite con Mocenigo:

> Duolmi che ms.° Prospero non abbia satisfatto al vostro desiderio, ma che si puo far ad uno, che noi sappiamo esserli naturale, non attender mai a quanto promette. La pergamena avanzata, riserbo alla venuta di V. M. Ch.ma a cui humilmente mi raccomando per sempre.[146]

I materiali erano dunque a carico del committente, e Guilandino era riuscito a recuperare la pergamena non utilizzata; il suo corrispondente veneziano desiderava come lui che alle coperte in pergamena venissero aggiunti dei lacci di chiusura, particolare a cui abbiamo accennato tra le caratteristiche dei volumi guilandiniani alla Marciana:

> Parmi d'esser sicuro, che ms.ro Prospero sia per darmi forniti li librj di V. M. Ch.a da domani a otto. Et perche egli dice non esser obligato di metterci le cordelle, se quella non le manda, la prego, perche luj non ritrovi qualche nova scusa, a mandarmi ditte cordelle, over avisarmi quelch'io debbo far in questo negotio che tanto appunto farò, quanto mi sarà commandato.[147]

Nel 1574 Guilandino era nuovamente alle prese con il legatore per una seconda partita di 23 volumi di Mocenigo, attraverso promesse e dilazioni che si avviarono il 13 maggio con «M.ro Prospero promette di finire i libri prima che sia rifabricato quel che ha guastato costà l'incendio» e si conclusero alla fine di giugno.[148] Nel 1572 invece egli aveva mandato al solito Nicolò della Pigna 13 copie del suo *Papyrus* appena uscito dai torchi, «tutti ligati»,[149] per essere messi in vendita in spezieria.

Segnaliamo per inciso che negli anni 1572-1575 a Padova anche Pinelli seguiva il lavoro di Maestro Prospero per conto di Mocenigo informandolo in varie lettere, e in una circostanza gli spediva persino dei campioni di colla per rilegare i libri e la ricetta segreta del legatore, ovvero colla di farina a cui si doveva aggiungere aloe e aceto.[150]

Ci è facile supporre che anche Guilandino si rivolgesse per anni a Prospero per queste commissioni, come pure per le decine di libri che andava comprando senza sosta per la sua biblioteca.

Si potrebbe così dare un nome all'autore delle legature uniformi con le guardie in cartoncino che abbiamo ritrovato in gran numero tra i suoi scaffali, e definite come legature padovane. Lento e indaffarato, ma ingegnoso, Maestro Prospero seppe trovare un'insolita soluzione che coniugava solidità e flessibilità adoperando i migliori materiali della tradizione italiana, e creò così per le intense letture del Prefetto legature essenziali ma ben curate, che hanno perfettamente resistito nel corso dei secoli.

---

[146] BAM, Cod. G 273 inf., n. 24, c. 48 del 12 marzo 1573.
[147] BAM, Cod. G 273 inf., n. 22 c. 42 del 13 febbraio 1573.
[148] BAM, Cod. G 273 inf., n. 53, c. 103 del 13 maggio 1574; si vedano anche le n. 54, c. 104 del 1 giugno 1574, e n. 56, c. 106 del 26 giugno, entrambe riportate in appendice a fine capitolo.
[149] BAM, Cod. G 273 inf., n. 14, c. 24 del 21 marzo 1572. In appendice a fine capitolo.
[150] BAM, Cod. G 272 inf., n.. 12, c. 24 del 1 luglio 1572.

## Lettere di Melchiorre Guilandino ad Alvise Mocenigo

**1.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 4. c. 7**
**Padova, 21 settembre 1570**

Molto Mag.co & Ch.mo Sig.or mio oss.mo

Di tutte le commissioni dateme da V. M. Ch.ma ultimamente, ci resta solamente Arnaldo, alla quale commissione satisfarò con la prima occasione che mi venga, parendomi honesto dj pagar tra tanto l'altre, che dilation non patiscono. Mandoli dunque l'Eufragia bella & bona, gli cui fiori serviranno per far la Conserva eufragiata, & il restante tutto servirà per far il Vino eufragiato. Di piu mandolj un libro, & in esso libro una lettera havuta da Marlines dal Beanciòn; questa, perche V. M. si faccia insegnar costì dal Senese libraro alla Pace, la bottega di ms Antonio Gualter Fiamengo, & con la lettera in mano, veda di farsi dar il Direttorio di Rabbi Moisè, & tengalo per se, ch'io gie ne faccio un presente: & quello, perche in quel loco ove ritroverà la ditta lettera del Beanciòn, possa imparar da per se il modo col qual si fa il Vino eufragiato, & altri vini simili. La Conserva Eufragiata si fa ne piu ne manco come la Conserva de Rose, tollendo tre onze de fiori, nelli quali, pestati che sorano sta ottimamente, si aggionge nove onze di zuccaro fino, et di novo pestando ogni cosa insieme fin che doventi un suolo corpo, riponesi il tutto in vaso di magiolica, il quale poi si tiene per 15, o, 20. di al sole, mescitando ogni di con una spatola tutta la compositione. Usasi questa tal Conserva ogni di mezza hora innanzi mangiare mattino e sera, over la mattina solamente s'il gran bisogno non si sforza d'usarla due volte. Ne mi occorrendo altro le bacio la mano, parendomi superfluo, a, proferirmi, a, chi tiene poter di commandarmi. Dall'Horto medicinale Patavino, a, 21 di Settemb. nel 1570.
D. V. M. Ch.ma Obligatiss.o S.tor
Melchior Guilandini

**2.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 6. c. 9**
**Padova, 21 gennaio 1571 more veneto**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Ringratio a V. M. Ch.ma della cura che si ha preso a mandarmi i denari, percioche, per quanto ho potuto intender, erano espettati con gran desiderio dal patron del libro.
Fui Venere passato alla bottega di ms.o Giacomo per le Calcette, dove intesi come ditto ms.o Giacomo era passato a miglior vita, & che il figliuolo non sapeva se vi eran delle calcette o non, ma che guarderja con diligentia, & ne daria aviso a V. M. Questa mattina mi ha ditto che ne mandaria un paio per questa sera.
Vien costà ms Innocentio libraro per dar principio alla mia opera, il perche io gie lo raccomando quanto più caldamente posso per il privilegio, & le bacio la mano.
Di Padova a 21 di Gennaro nel 1571 more Veneto.
D. V. M. Ch.ma
Obligatiss.o Servitor

Melchior Guilandini

**3.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 7, c. 10**
**Padova, 31 gennaio 1571 more veneto**

Ch.mo Sig.or mio sempre oss.mo
La fortuna invida del contento di V. M. Ch.ma ha fatto ch'il libro è toccato a un'altro: percioche si come la mia lettera è capitata tardi a V. M. così la sua di 29 non sta resa a me se non hor'hora. Et io dedi hieri libertà che si vendesse esso libro ad altro, come fu fatto subito. Io starò avvertito, & capitandomene alle mani cosa che sia à proposito, negotiarò piu cauto. In tanto rimandole ì suoi denari, & di tutto cuore me li raccommando, con inchinarmi per nome delli Mag.ci Sig.ri, Pinello & Riccobon, i quali ambidue espettano con divotiòn il suo parer intorno al Verisimile & Segno. Non so ancora se il Secretario Massa è campato o morto. Mi sarà caro d'intenderne la verità. La mia opera sta comminciata a stamparsi: penso ch'il carattere non dispiacerà a V. M. alla cui bona gratia di nuovo mi raccommando. Iddio la conservi a longo.
Di Padova l'ultimo di Gennaro nel 1571 more Veneto.
D. V. M. Ch.ma Obligatiss.o S.tor
Melchior Guilandini

**4.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 11, c. 21**
**Padova, 5 febbraio 1572**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Hoggi mi sta riportata la piastra che V. M. Ch.ma mi mandò per pagamento dell'Euclide. Dicono esser falsa, & non potersi spender in Padova. Le piaccerà restituirla al mag.co Barbaro & mandarmi l'equivalente. Rimandai le sei lire che mi mandò per pagamento del Budeo. Voglio creder le habbia havute. Raccommandoli il privilegio del mio libro, & la prego se si può ridur la ricchiesta ingordissima del stampator delli 20 anni, [testo cancellato] farla curciar in 5 o in 6 parendomi in un certo modo infamia, tuor privilegio per 20 anni per si puoca cosa. Le bacio la mano.
Di Padova a 5 di Febr. nel 1572
D. V. M. Ch.ma Obl. S.tor
Melchior Guilandino

**5.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 12, c. 22**
**Padova, 24 febbraio 1572**

Ch.mo Sig.or mio os.mo
Ritorna costà il mio libraro con animo di dar fine alla mia opera: & perche egli non vole publicarla senza il privilegio, supplico V. M. Ch.ma a far gie lo haver con quella manco spesa si puo, che gie ne restarò obligato, riccordandoli che l'opera è una suola, & non due, quantunque sia divisa in due parti,

& cio dico per rispetto del pagamento che si paga in Cancellaria. Vorrei che esso libraro non intendesse il mio desiderio delli cinque o sei anni circa il privilegio, percioche havutolo, come farà a non contentarsene. Hebbi la buona piastra in scambio della non buona, che mi mandò V. M. alla cui buona gratia inchinandomi bacio la mano.
Di Padova a 24 Febr. nel 1572
D. V. M. Ch.ma
Obligattis.o S.tor
Melchior Guilandini

**6.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 14, c. 24**
**Padova, 21 marzo 1572**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Mi rallegro con tutto il cuore che i suoi di casa stiano bene & non la travaglino più. Quanto alli due libri, vostra Magnificientia ne puo disponer a suo beneplacito, percioche l'ordine era, ch'il libraro ne presentasse l'uno a suo nome, & l'altro per conto mio. Quella volendone donar uno, non puo collocarlo meglio, a mio giudizio, che donarlo al magn.co Sig.r Alvise Barbaro, il cui candido animo & terso giudicio io stimo sopra modo. Ne mandai hiersera 13 tutti ligati a ms Nicolò dalla Pigna, da esser dispensati costà, parendomi non convenirsi a dar questa molestia a V. M. che pur troppo era travagliata per i suoi infermi. Pregola raccommandar la cosa al ditto ms Nicolò, perche sian dispensati quanto prima. Le bacio la mano.
Di Padova a 21 di Marzo nel 1572
D. V. M. Ch.ma Obligatiss.o S.tor
M. Guilandino

**7.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 15, c. 30**
**Padova, 25 maggio 1572**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
S'inganna il Monardi, quando dice, che Hermolao Barbaro fa mentiòn della gomma chiamata da Portugesi Anime, percioche al tempo d'Hermolao non era ancora sta ritrovata ditta gomma. Le parole che registra esso Monardi legonsi nel primo libro delli Corollarij sopra Dioscoride à capo 84; et sono queste: Thus per Minaeos proximum pagum evehitur, tramite vel Tingulis angusto. Hinc et thus Minaeum vocatur. Le quai parole tolse Plin [cancellato con tratti a penna] Hermolao da Plinio, il quale parlando dell'Incenso, a capo 14 del 12 libro, dice cosi: Attingunt et Minaei pagus alius, per quos evehitur uno tramite angusto. Hi primi commercium thurium fècêre, maximéque exercent; â quibus & Minaeum dictum est. Che cosa poi sia l'Anime lo fa palese il Garcia in libro Aromatum, et Simplicium apud Indios nascentium a carte 45. Le riccordo farmi haver uno di quei Monardi, che mi sarà favòr grandissimo. Delli suoij librij me ne riccordo, ma fin hora non ho ritrovato nulla. Le piaccerà ricercar fra i suoi librij, se vi fossero Castigationes Beati Rhenanj in Plinium. Baccio la mano di V. M. Ch.ma & alla sua bona gratia per sempre mi raccomando, avisandola che hieri risposi alla sua circa la pianta palustre mandatami.

Di Padova a 25 di Maggio nel 1572.
D. V. M. Ch.ma S.tor obligatiss.o
Melchior Guilandino

**8.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 20, c. 40**
**Padova, 17 gennaio 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
I libri di V. M. Ch.ma sono a buon termine, benche ms.o Prospero non promette di darli prima che d'hoggi a otto. Dedi la lettera in mano a ms Nicolò Sensale, il quale si scusa, per haver inferma la mogliere, ma promette d'avisarla quanto prima d'ogni cosa. Ne m'occorrendo altro in risposta della sua, le bacio la mano, pregandola a tenermi in gratia dell'ecc.mo Signor Sperone & sua.
Dall'horto medicinale di Padova a 17 di Gennaro nel 1573.
D. V. M. Ch.ma
Mel. Guilandino

Se V. M. mi raccomandarà alli magnifici Mocenigi, il Sig.r Piero, & il Sig.r Alvise, mi sarà favor grandiss.o

**9.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 21, c. 41**
**Padova, 7 febbraio 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Io sto tuttavia espettando la lettera delli Signori Reformatori, la quale quanto più tarda a venire, tanto maggior pregiudicio ne segue all'horto medicinale. Prego V. M. Ch.ma a farsì, perche l'habbia quanto prima, accio possa darsi non suolamente principio, ma anche imporsi fine alla incision delle leggi hortensi avanti ch'esca di reggimento il clariss.o Foscari, appresso cui puotrà giovarmi molto il favor del'ecc.te Macigni.
La carta pergamena tengo tuttavia appresso di me, non essendo ancora ì libri in stato da coprirli. Non resto di sollecitar ms.ro Prospero, ma egli si scusa con l'infirmità del padre, il quale, in verità, sta male. Bacio la mano di V. M. & la prego a salutarmi l'eccellen.mo Signor Sperone.
Dall'horto medicinale di Padova a 7 di Febraro nel 1573.
D. V. M. Ch.ma S.tor obligatiss.o
Melchior Guilandino

Il Caratello di pesci salati andò a salvamento sì, ma non in virtù della lettera diritta al Capitaneo, il quale, si come anche il Potestà, paga dacio d'ogni cosa.

**10.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 22, c. 42**

**Padova, 13 febbraio 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Parmi d'esser sicuro, che ms.ro Prospero sia per darmi forniti li librj di V. M. Ch.a da domani a otto. Et perche egli dice non esser obligato di metterci le cordelle, se quella non le manda, la prego, perche luj non ritrovi qualche nova scusa, a mandarmi ditte cordelle, over avisarmi quelch'io debbo far in questo negotio che tanto appunto farò, quanto mi sarà commandato.
Desidero saper come stia il Ch.mo Cavalli, di che giorno giongesse a Vinetia, ch'opinion s'ha di lui, & se ms Antonio suo figliuolo è venuto seco. Nel resto son tutto suo, si come sempre son stato, obligandomi così li molti benefici ricevuti, & che di continuo ricevo da V. M. Ch.ma a cui per sempre mi raccommando, pregandola a salutarmi l'ecc.mo Sig.r Sperone & a procurarmi la lettera delle leggi hortensi. Dall'horto medicinale di Padova a 13 di Febraro nel 1573.
D. V. M. s.tor oblig.mo
Mel. Guilandini

**11.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 23, c. 43**
**Padova, 25 febbraio 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Ms.ro Prospero ha finalmente compito i libri di V. M. Ch.ma. Li piacerà a dar'ordine quelch'io ne debba fare. Son pezzi in tutto 17. cio è uno in foglio: nove in 4to: & sette in 8°. Delle quatro pergamene, n'ho avanzata mezza una, non gia per bontà di ms.ro Prospero, ma suolo con la mia presentia. Mandarola insieme con i libri, se cosi li parerà, et quando che nò, farò quelche mi sarà commandato, avisandola ritrovarsi i libri ancora in mano del ditto ms.o Prospero. Il Signor Pinello partì giovedi passato per Napoli, il quale oltre l'havermi imposto di raccommandarlo molto a V. M. come fò, m'ha anche ditto non so che d'alcuni denari, di quali egli resta debitòr suo. Se la si lasserà intender, li facio saper c'ho modo di fargieli havere. Nel resto io son suo servitòr, si come per innanzi sempre son stato, pregandola a farmi haver la lettera delle leggi hortensi. Le bacio la mano.
Hor'hora parte di qua il gastaldo di V. M. il quale m'ha lassato l'incluso bollettino, dicendo non saper che farne, poich'il molinaro è disposto di non macinar ne con il bollettino, ne senza, & essendoli sta dietro due di, non so che far di mas. Il patron di molini si ritrova a Vinetia, però sarà ben fatto li dica una parola.
Dall'horto medicinale a 25 di Febraro nel 1573
D. V. M. Ch.ma
S.tor obligatis.mo
Melchior Guilandino

**12.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 28, c. 56**
**Padova, 3 aprile 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo

Non è da dubitar che l'unguento di Mesuè registrato per V. M. Ch.ma non sia buono per la durezza della milza, ma bisogna avvertir, che sia fatto con diligentia, & che si trovino tutti gli ingredienti. Io scriverò a Vicenza per l'Adianto, non ritrovandosene in Padovana, ma dubito che non l'haveremo di qua di maggio, per esser tardo à germogliar. Basta di diligentia non si mancarà, & l'altro farà di bisogno, V. M. sa che mi puo raccommandare. Ricordoli l'uno, & l'altro discorso sopra la stella, insieme con l'annotationi sopra Marcello Virgilio, & di piu il trattato della militia dell'ecc.mo Signor Sperone. Del Matthioli non me ne maraviglio, percioche essendo egli puro ricopiator del parer altrui, chi fia che da se altro di novo dica che cosa matta? Se vorà contradir al mio Papiro, bisognerà li sudi il [zeffo] &. Li bacio la mano. A 3 d'Aprile nel 1573.
D. V. M. ch.ma
S.tor obligtiss.o
Mel. Guil.

**13.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 31, c. 59**
**Padova, 17 aprile 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
io desidero di dar una occhiata al Matthioli sopra Dioscoride ristampato ultimamente in foglio piccolo in lingua volgare. Prego V. M. Ch.ma volendo venir, come scrive, la settimana che viene, à portarlo seco insieme con l'altre cose. Et se per sorte non ha comprato ditto Matthioli per uso di casa, potrà tuorlo imprestito da chi l'ha stampato, con farsi dir l'ultimo precio: percioche s'io trovarò differentia notabile da questa editiòn all'ultima Latina, non restarò di pagar il denaro, & tenermi il libro. Di piu pregola passando oltre alla spiciaria dalla Pigna, farsi dir a ms Nicolò, quanto monta la theriaca & suo vasetto, che mi ha mandato, & intesa la summa, pagargiela subito, ò darmene aviso, perch'io possa mandarli i denari, non mi piacendo à tener conto con nis uno. Io espetto V. M. Ch.ma con gran desiderio, quando però la Santità di N. S. habbia perdonato à tutti voi altri Signori l'error per la pace fatta con infedeli; che se non, li fò saper, che, come christiano, non debbo pratticar con scomunicati, atteso ch'il premio, c'ho da San Marco, non è sì grasso, che m'obligi à metter à risigo l'anima per lui. Piacia a nostro Signor Dio di perdonar à tutti, & di conservar V. M. Ch.ma con tutti suoi in longo.
Dall'h. m. di Padova à 17 d'Aprile nel 1573
D. V. M. ch.ma
S.tor obligtiss.o
Mel. Guilandini

**14.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 32, c. 60.**
**Padova, 21 aprile 1573**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Circa la carta mi rimetto al giudicio di V. M. Ch.ma non facendo io difficoltà dal essere piu, ò, manco bianca, pur che sia salda, netta, & che si possa scriver commodamente dall'una, & dall'altra banda: percioche non avanzando io horamaj loco vacante da scriver nel mio libracio notato F. vado pensando d'apparecchiarne un altro & metterli nome G. & non vorei che di bontà di carta cedesse alli altri. In

somma ogni carta sarà buona, quando sarà sta approbata da V. M. Ch.ma alla cui bona gratia per sempre mi raccomando.
Di Padova alla 19 d'Aprile nel 1573
D. V. M. ch.ma
S.tor obligtiss.o
Mel. Guilandini

**15.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 54, c. 104**
**Padova, 1 giugno 1574**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Se il mio sollecitar ì debitori fosse bastevole perche i creditori fossero pagati, per certo Battista Verona monaro havrebbe già molti di pagato à V. M. Ch.ma quella summa, ch'io sollecito. Ma perche mi son avveduto che esso Verona in pagar presto, non vole esser niente inferiòr al Buzaccharino, ho deliberato di renunciar questa sollecitudine à V. M. la qual io in tanto prego à ritrovarmi costà apresso ms Pietro Lungo, ò altro libraro un Dodoneo venuto fuori novamente con questo titulo; Purgantium, et aliarum quarundam plantarum &c. Antverpiae apud Plantinum in 8. Item, Thomae Erasti disputationum contra Paracelsum partes 4or. Basileae in 4o & mandarmi ditti libri quanto prima, dandomi aviso della valuta di essi, che tanto li rimetterò subito. Ms.ro Prospero si scusa, dicendo che non sa come far, poiche non se li manda la carta da coprir ì libri di V. M. Ch.ma, à cui io di tutto cuore mi raccomando, desiderando d'intender se mai diede la mia lettera al Ch.mo Foscarini.
Di Padova il p.o di Giugno nel 1574
D. V. M. Ch. obligatis.ma
Mel. Guilandini

**16.**
**BAM, Cod. G 273 inf., n. 56, c. 106**
**Padova, 26 giugno 1574**

Ch.mo Sig.or mio oss.mo
Hebbi là di V. M. Ch.ma lunedi passato, nella qual mi avisa della elettione di novi Riformatori dello Studio, &, secondo il suo ordine, la mandai subito all'ecc.te Soaccia, il qual molto si rallegra di questa elettione, & ne resta à lei con obligo dell'aviso, si come fo ancora io.
M.ro Prospero hoggi mi ha portato ì libri, ma tutti senza zulalgie, et senza haver ligato quel pezzo d'Isocrate, à cui manca il foglio. Egli desidera esser pagato, ritrovandosi, come si dice, à un filo perdente. Non gl'ho dato nulla. Espettero l'ordine da lei, il qual pregola di mandarlo presto, acio non mi venga per casa ogni giorno. Il numero delli libri è questo due in foglio : due in quarto : sedeci in ottavo, dij quali uno non è ligato : & tre in 16to.
Non so se debbo sollecitar il monaro, il quale si lassa intender appertamente non esser debitor di niente.
L'ecc.te Montecchio gli bacia la mano, & la prega d'accettar il primo foglio, ch'incluso gli mando, d'una sua opera, fin tanto che possa supplir del restante. Riccordo a V. M. Ch.ma i mei libri, & di piu un Demosthene, & un Homero della sorte che sono gli suoi, che mi ha portato ms.o Prospero. Bacio la mano di V. M. Ch.ma & alla sua bona gratia per sempre mi raccomando.

Di Padova a 26 di Giugno
D. V. M. ch.ma
S.tor obligtiss.o
Mel. Guilandini

Hor'hora ho havuto le calzette di Camozza tutte bagnate. Lunedi le farò portar alla tintoria.